

ANGERA

La nostra città



Il territorio angerese, situato in provincia di Varese sulla sponda orientale del basso lago Maggiore, ha subito nei millenni trasformazioni strettamente collegate a quelle della val Padana, sia nel periodo Precarbonifero (circa 300 milioni di anni fa), quando la zona era ricoperta dai ghiacci, sia nel Quaternario (da circa 1,5 milioni di anni fa ad oggi), quando le acque si ritirarono depositando numerose cerchie moreniche, dando origine così a due zone: una collinare e una pianeggiante.

La collina di San Quirico, formatasi circa 250 milioni di anni fa, e quella della Rocca, 200 milioni, ripariano la cittadina dai venti freddi, quasi mai di rilevante intensità; l'abitato si estende nella zona pianeggiante e gode di un clima particolarmente favorevole essendo esposto al sole. A sud l'Oasi di protezione della Bruschera, con flora e fauna di notevole interesse (canneti, ninfee bianca e gialla, salici, ontani neri, trampolieri, oca granaiola e canadese, sgarza, ciuffetto, falco pescatore e di palude), è la zona umida più ampia e importante del lago Maggiore e merita una visita attenta.

La presenza dell'uomo nel territorio angerese si può far risalire all'età paleolitica; nel periodo 8000-7000 a.C. l'antro mitriaco e il culto del dio Mitra ne danno certa testimonianza. In epoca romana, col nome "Vicus Sebuinus", lo sviluppo è notevole e nell'alto medioevo, col nome

di Stazzona, l'importanza cresce ancora. (Sulla questione del nome assegnato alla nostra città nel corso delle varie epoche rimandiamo agli studi specifici). Nel Medioevo è sede di una vasta circoscrizione che si estende sulla riva sinistra del Verbano e centro notevole di traffici.

Nel 1497 Angera riceve la nomina a città da parte di Ludovico il Moro e la famiglia Borromeo dà sempre più importanza alla cittadina, facendone il centro della sua potenza economica. Dopo una parentesi per lotte interne, nel 1623 Filippo IV di Spagna investe il cardinal Federico Borromeo della terra d'Angera.

Nel '700 e '800 le attività prevalenti sono la pesca e l'agricoltura e il borgo conta circa 1800 abitanti; il porto costruito verso il 1820 e l'arrivo del primo battello a vapore nel 1826 danno nuovo impulso alle attività commerciali, mentre la linea ferroviaria aperta nel 1882 non porta grandi vantaggi, essendo posta a circa due chilometri dall'abitato.



Ulteriore sviluppo avviene con l'introduzione dell'illuminazione pubblica elettrica (1904), dell'acquedotto (1908) e del collegamento con Varese mediante una linea di tram elettrica nel 1913. Nel 1928 gli abitanti sono circa 4000 con le frazioni Barzola, Capronno e Ranco; Angera supera il momento triste della guerra e riprende vigore con nuove iniziative economiche, nel 1954 le viene riconosciuto il titolo di città e anche se nel 1957 Ranco si stacca facendo comune indipendente, la popolazione assomma a oltre 4000 abitanti e nel censimento del 1981 si registrano 5267 abitanti.

L'economia è basata principalmente sulla pesca (grazie a un particolare privilegio concesso da Filippo IV, re di Spagna, nel 1624 e tuttora in vigore, i pescatori angeresi possono pescare liberamente su tutto il tratto di lago antistante l'abitato) e sull'agricoltura, con molti addetti e produzione di vini eccellenti (basti ricordare il "vino della Rocca", la distilleria fondata nel 1847 e i vari viticoltori e commercianti di uve e vini). All'inizio del secolo nascono uno stabilimento chimico e alcuni maglifici, che daranno rinomanza alla cittadina; anche meccanica, ottica, falegnameria contribuiscono al progresso e al benessere della città.

Il settore terziario si basa su negozi e supermercati che soddisfano le esigenze degli abitanti e dei numerosi villeggianti estivi, che possono contare anche su diversi bar, gelaterie, ristoranti e alberghi, mentre il

settore bancario vede la presenza di tre istituti di credito. Il civico Museo archeologico, la Biblioteca civica, agenzie immobiliari e agenzie viaggi, cantieri nautici, associazioni sportive e culturali, il campeggio, i trasporti lacuali (battello e aliscafo) completano questa breve descrizione della nostra città.

Ecco un percorso di visita della nostra cittadina.

Partendo dal Santuario e dirigendoci verso Ranco, percorriamo Viale della Repubblica ed eccoci giunti al Piazzale della Vittoria, al centro del quale troviamo il Monumento ai Caduti; abbiamo poi lo scalo dei battelli e aliscafi (Navigazione Lago Maggiore) e di nuovo proseguendo sulla destra si susseguono ville di inizio secolo. Sul muro di una costruzione è posta una lapide che ricorda la piena del lago "Qui arrivò il lago - 4 ottobre 1868", piena disastrosa che raggiunse 7,45 metri sopra lo zero idrometrico. Una lapide simile, con più indicazioni, è anche sulla facciata del Santuario.



Dall'altra parte del Santuario abbiamo Piazza Garibaldi con il palazzo Borromeo, con una lapide che ricorda il passaggio di Giuseppe Garibaldi da Angera, più oltre una costruzione del 1893 adibita a edificio scolastico sino agli anni sessanta e quindi destinata alla sede municipale.

Accanto troviamo una graziosa villetta in stile Liberty, attualmente sede di mostre di pittura e rassegne.

Di fronte abbiamo un lungo viale alberato composto da tre file di ippocastani (dove si svolge il mercato settimanale del giovedì), un grande prato lungo la riva con una moderna tensostruttura utilizzata per mostre, concerti, rassegne e feste popolari, e di fronte al Palazzo Borromeo, il porto detto "porto austriaco", costruito nel 1820.

Salendo dal lungolago per una via laterale ci troviamo in "via da mezz", cioè la via centrale di Angera. Qui possiamo vedere, partendo dalla nostra sinistra, una serie di interessanti testimonianze del passato: in zona Contrada dell'Amore ("Mùu") abbiamo l'ex chiesa di S. Vittore, già esistente nel XIII secolo e rifatta in età barocca; poco distante, durante alcuni scavi nel 1925, venne alla luce una "aedes rotunda" di circa 12 metri di diametro in blocchi di pietra d'Angera.



Proseguendo incontriamo Villa Paletta con il suo maestoso ingresso (sullo sfondo la Rocca Borromeo), di



fronte la palazzina trecentesca denominata "Casa del Capitano" con lo stemma dei Visconti. Più avanti sulla destra incontriamo il Museo civico (da visitare) situato in un edificio di architettura tardo quattrocentesca, già sede nel XVIII secolo del pretorio della Comunità, che custodisce reperti archeologici del periodo tardo-paleolitico (8000-7000 a.C.) provenienti dall'Antro Mitriaco, situato sulla collina della Rocca, e nella sala più importante sono esposti corredi tombali del I-IV secolo d.C. provenienti dagli scavi effettuati nella zona

del cimitero; arriviamo quindi in Piazza Parrocchiale con la Chiesa di S. Maria Assunta e poco oltre incontriamo un edificio con caratteristiche ben riconoscibili di un convento, è infatti l'antico convento di S. Caterina che sorge su un sito di un antico ospedale del XV secolo.

Proseguendo si arriva in località Bettolino e prendendo per una via sulla destra, arriviamo al Prato delle Ossa, dove sorge una croce di ferro su una colonna di granito: è stata qui posta nel 1714 per ricordare il luogo del Vecchio Lazzaretto utilizzato in epoca di pestilenze. Ai piedi della croce troviamo una lapide che recita:

"In questo luogo detto Prato delle Ossa dove sorgeva l'antico Lazzaretto il giorno 13 giugno dell'anno 1714 la comunità di Angera eresse una croce a suffragio dei defunti".



Proseguendo sulla via principale sino al bivio della strada per Sesto Calende e Taino ci troviamo nelle vicinanze del cimitero, che sta sulla nostra sinistra, mentre sulla destra c'è un terreno dal quale durante una serie di scavi, sono emerse testimonianze della presenza dell'uomo in quel sito.

Tornati sul lungolago, a poca distanza dalla riva, possiamo vedere l'Isolino Partegora, sul quale vi è una lapide che ricorda il martirio di S. Arialdo, avvenuto nel 1066 per mano di sicari di Oliva, nipote dell'arcivescovo Guido da Velate. Nel 1776 Alessandro Volta, ospite ad Angera per una breve vacanza, scoprì nei canneti attorno all'isolino quel gas che noi oggi chiamiamo metano e che egli chiamò: "aria infiammabile delle paludi".

Da visitare anche le frazioni di Angera: a Barzola troviamo testimonianze della presenza dell'uomo fin dall'epoca romana con diverso materiale fittile (ceramica domestica, laterizi) e il bellissimo campanile romanico, ben conservato, del XI secolo, mentre a Capronno possiamo visitare l'antica Chiesa già citata nel XIII secolo, la cappelletta di S. Ambrogio (attorno furono scoperte sepolture barbariche) e quella di S. Rocco.

Consigliamo anche una visita alla Rocca Borromeo.



Come arrivare ad Angera:

- autostrada A8 (dei Laghi), uscita Sesto Calende
- aeroporto della Malpensa (20 minuti)
- Navigazione Lago Maggiore
- Autolinee Varesine, linea Varese-Angera
- Stazione ferroviaria Taino-Angera sulla linea Novara-Luino



CASA DI MISERICORDIA "VEDANI" - ANGERA

L'opera di Misericordia in Angera, sorse per munifica donazione del Sacerdote Francesco Vedani e sorella Carolina nel 1866. Essi vollero che la loro casa ed adiacenze, servissero a dare ad Angera una istituzione che curasse la Religione e la moralità nella gioventù femminile della Città. Nel 1876 risalgono le prime convenzioni stese fra le Figlie della Carità ed il rev. Francesco Vedani. Solo nel 1901 le figlie della Carità divennero proprietarie dell'immobile.



L'opera cominciò con la scuola elementare ed il laboratorio; si aggiunse l'asilo e nel 1930 il 1° corso di avviamento professionale a tipo commerciale al quale si unì ben presto il secondo per volere della popolazione e delle Autorità. Si curò sempre molto fin dall'inizio, la visita ai poveri a domicilio e l'insegnamento del catechismo. Nel 1978 l'asilo fu eretto in Ente Morale con amministrazione propria e con sede nei locali dell'istituto. Sempre affidato alla cura delle suore erano: l'azione cattolica, le donne cattoliche, le figlie di Maria e l'oratorio molto frequentato. Nel 1944, in seguito alle pressanti richieste della popolazione e specialmente degli sfollati, le figlie della Carità chiedono l'autorizzazione di aprire una scuola media che viene regolarmente riconosciuta nel 1947.

Nel 1947 si ebbe il riconoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della cessione alla comunità del corso biennale di avviamento professionale. Detto corso era già stato legalmente riconosciuto nel 1942. Nel 1948 venne istituito nei locali dell'istituto l'orfanotrofio femminile "Opera Mario Greppi" la cui direzione e amministrazione resta affidata alle figlie della Carità. Nel 1949 vennero ufficialmente fondate le figlie di Maria.



Nel 1953 vennero iniziati i lavori per la costruzione della nuova cappella. Costruita su progetto dell'architetto angerese Rino Ferrini e dall'impresa, pure angerese, Cesare Torno. Una

moderna costruzione, originale nella linea architettonica che non stona fra l'antico che la circonda.



Nel 1959 viene affidata alle figlie della Carità la scuola materna di Ranco. Ogni giorno, dall'Istituto di Angera, due suore vi si recano per svolgere la loro attività dedicandosi all'infanzia, alle opere Parrocchiali e al Laboratorio Missionario.

Nel 1960 cessa il funzionamento della scuola media L.R. e diventa statale con sede negli stessi locali dell'Istituto fino al 1966-67. Nel 1965, in seguito all'istituzione della scuola media unica, cessa la Scuola di Avviamento Commerciale e si spegne così ogni attività scolastica nell'Istituto.

Nel 1970 le Suore dell'Ospedale lasciano la loro abitazione e fanno ritorno presso l'Istituto come all'inizio dell'opera nel 1898 e prestano il loro servizio presso gli ammalati come il personale laico.

L'Istituto continua la sua attività nella scuola materna, ospita una quarantina di bambine orfane o appartenenti a famiglie disperate, continua ad essere sede dell'Oratorio femminile fiorente e svolge la sua attività catechistica in Parrocchia. Compie opera caritativa presso le famiglie meno abbienti degli immigrati.

Nel 1974 si aprono le porte alle Suore anziane disponendo per loro la nuova ala restaurata decorosamente, destinando per ognuna una camera singola.

Nel 1980 la scuola materna di Ranco viene affidata alla direzione del personale laico. Le suore continuano la loro presenza in Parrocchia. Si incrementa il Laboratorio Missionario, ai malati viene portata la S. Comunione e l'assistenza a domicilio, con l'aiuto di signorine e di una suora si



continua la Catechesi e l'assistenza ai ragazzi presso i locali Parrocchiali.

Nel 1982 viene restaurata decorosamente la cappellina per le suore anziane. Nel 1983 l'Istituto accoglie 42 suore.

Le sorelle attive si occupano, a tempo pieno della scuola materna, la cui presenza tocca ordinariamente il centinaio di unità; l'oratorio, la catechesi e le opere Parrocchiali in genere; i malati a domicilio portando loro la S. Comunione. Viene pure accolto in casa un gruppo di ragazzi per il doposcuola, sono scolari di famiglie bisognose.

Nel 1983 si conclude l'atto di vendita dello stabile "Asilo Nido" al Comune di Angera.

Il 25 dicembre 2001 nell'Istituto, la cui direzione è affidata a Suor Francesca Giudici sono presenti 37 suore anziane.



Dal mese di settembre 2005 le Figlie della Carità non sono più presenti ad Angera. Nonostante i tentativi fatti sia da don Rino che dal nuovo parroco don Piermario, i superiori della Congregazione non sono ritornati sui loro passi e quindi "le nostre Suore" hanno lasciato la loro casa di Angera.

Vai al sito delle [Figlie della Carità](#)

SANTA MARIA ASSUNTA

Il centro della vita religiosa angerese

Storia

L'attuale chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta è sorta su una precedente chiesa dedicata a Maria, già esistente tra i secoli XII e XIII. Verso la metà del secolo XVI il titolo di capopieve fu trasferito dalla chiesa dei S.S. Martirio, Sisinio e Alessandro a quella di Santa Maria Assunta. La nuova prepositurale, consacrata il 9 marzo 1488 dal vescovo Rolando, suffraganeo del cardinal Arcimboldi, venne costruita, come già accennato, ampliando una chiesetta dedicata a S. Maria la cui esistenza è testimoniata dal "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani" e da un decreto di Gian Galeazzo Visconti della fine del Trecento. La pieve di Angera mantenne, seppur con qualche lieve modifica, l'originaria estensione fino al 1819, anno in cui furono costituiti i nuovi distretti ecclesiastici.

Il grande momento di svolta della vita religiosa delle pievi si ebbe però nella seconda metà del Cinquecento, con il Concilio di Trento (1545-1563) che diede avvio alla grande riforma cattolica. Nella nostra diocesi fu con la straordinaria figura di San Carlo Borromeo che i



principi affermati nel Concilio divennero operanti. Egli visitò la pieve nel 1567 e nel 1579, esaminando accuratamente i luoghi di culto e preoccupandosi che gli ordini da lui impartiti venissero rispettati. Con l'avvento del Borromeo la visita pastorale divenne non solo un mezzo insostituibile per conoscere le condizioni di vita del clero e della comunità, ma anche uno strumento efficace per il loro rinnovamento spirituale.

Dopo il Concilio di Trento sorsero nelle parrocchie le "Scuole di dottrina cristiana" come esigenza di diffondere e ribadire i principi del cattolicesimo minacciati dal soggettivismo interpretativo del protestantesimo. San Carlo Borromeo diede disposizioni per istituire queste scuole anche ad Angera. La dottrina si teneva ogni domenica: al prevosto era affidata l'istruzione delle donne in S. Maria Assunta, mentre la cura degli uomini spettava a un coadiutore nella ex pievana di S. Alessandro. Coloro che partecipavano alla dottrina venivano suddivisi in fasce differenti di età.

Nel 1625, grazie all'intervento del cardinal Federico, Angera e la sua pieve riacquistarono prestigio in campo religioso con l'istituzione di una nuova collegiata formata da 7 canonici e dal prevosto. Quest'ultimo assumeva il ruolo di vicario foraneo, con funzioni di controllo e coordinamento del clero della pieve. Nel 1636 la chiesa fu saccheggiata dalle truppe francesi in ritirata dopo la battaglia di Tornavento. La chiesa parrocchiale subì diverse ristrutturazioni già nel Settecento, come testimonia l'archivio parrocchiale:

"Si diede al detto operaro ... l'imbiancatura del Choro che altre volte era tutto pitturato a figure rappresentanti per la maggior parte la vita della Beata Vergine quali figure e pitture per essere molto corrose e guaste e annerite per l'antichità, essendo state giudicate fossero dal passato secolo 1400 s'è giudicato farle levare e con l'imbiancatura rendere più chiaro ed allegro il detto Choro, alla riserva della pittura del volto quali per non essere molto guaste si son riserbate per qualche memoria della suddetta antichità".

La completa distruzione di queste tracce artistiche destò non poche polemiche quando nel 1905 si decise di decorare l'abside con affreschi realizzati da mons. Giovanni Polvara della scuola Beato Angelico, dipinti recentemente restaurati (1996-1997), e che allora furono oggetto di critiche anche per quanto riguardava l'aspetto figurativo. Per completare la chiesa prepositurale, ritenuta imperfetta senza un proprio campanile, nel 1908 venne ultimata la costruzione di una nuova torre campanaria che sorgeva poco distante, sulla destra dell'edificio. Il campanile fu però demolito nel 1923, in quanto la natura del terreno e alcune infiltrazioni d'acqua minarono presto le sue fondamenta.

Arte

Dell'antica struttura rimangono l'abside quadrangolare, tracce degli archetti del muro perimetrale e la sacrestia che presenta ancora alcuni





elementi architettonici originali. Il resto dell'edificio ha subito nel corso dei secoli numerosi rifacimenti e modifiche di cui rimangono testimonianze all'esterno, attorno alle aperture laterali, sulla parete destra.

La facciata odierna è il frutto di un rifacimento dei primi anni del Novecento, per opera dell'architetto Cesare Nava, ma conserva ancora un rosone affrescato raffigurante il Redentore, oggi irriconoscibile a causa del suo stato di degrado. (Vedi nota più sotto) In cima al frontone triangolare è collocata una statua della Madonna di Fatima opera di A. Mercuriali (artigiano angerese).



Un affresco ritenuto del Morazzone è visibile nella lunetta sopra il portale d'ingresso: si tratta dell'Assunzione della Vergine, opera anch'essa deturpata dal tempo. Nelle due finestre laterali della facciata sono inseriti vetri istoriati che raffigurano il Battesimo di Sant'Agostino e San Carlo che amministra l'Eucaristia a San Luigi.



Tutto l'interno, ad eccezione del presbiterio, è stato dipinto dai pittori Volonterio Enrico, autore delle diverse figure, e dal figlio prof. Volonterio Edoardo che ha curato tutta la ricca decorazione (anni 1925-1928).

Sulla volta della navata centrale sono illustrate scene della vita della Madonna, mentre sulle volte delle due navate laterali ci sono dei medaglioni che illustrano simbolicamente le litanie lauretane. Sulle pareti delle navate laterali iniziando dalla sinistra sono dipinte, affiancate due a due, le quattordici stazioni della Via Crucis.



Nella navata di sinistra, vicino all'ingresso, è collocato l'antico battistero in una nicchia affrescata da G. Poloni (1828), opera del 1768 di Mastro Antonio Merzagora di Angera. Ai suoi lati sono situate due

antiche statue in pietra d'Angera ritenute raffiguranti San Pietro e San Paolo, provenienti presumibilmente da un'antica chiesa angerese oggi non più esistente.

Nel 1896 sul loro basamento il cardinal Ferrari fece incidere le scritte "Testimonia Angleriae/Antiqua Civitatis". Al centro della stessa navata è situata la Cappella del Sacro Cuore con scene della vita di Gesù. La navata si chiude con la Cappella del Crocifisso, decorata con scene della Passione di Gesù.

Nella navata di destra, in posizione centrale, si trova la Cappella della Madonna Addolorata, riccamente dipinta dai Volonterio con immagini raffiguranti il tema della Passione (incontro di Maria con Gesù che sale al Calvario, deposizione di Gesù nel sepolcro), l'annuncio della risurrezione di Gesù e, sulla volta, il trionfo della Croce.



L'altare della Cappella è sovrastato da una statua della Madonna dei Sette Dolori. La statua si trovava originariamente nel convento di Santa Caterina dei Padri Serviti e venne trasferita nella prepositurale nel 1770, anno della soppressione del suddetto convento. La scultura in legno che risale probabilmente al periodo rinascimentale (fine secolo XV), subì diversi restauri, l'ultimo dei quali per opera di Camillo Glussiano nel 1820. Sul capo della Vergine è posta una preziosa corona, finemente cesellata, con un rubino incastonato nel centro.

Oggi il simulacro viene portato in processione per le vie del paese durante la festa patronale. La navata si chiude con l'altare del Cuore Immacolato di Maria che ha sulla parete di sinistra una tela raffigurante la Madonna di Caravaggio. Nella navata centrale è di grande interesse il pulpito ligneo situato presso l'altare. L'opera è stata realizzata nel 1688 da Giovan Battista Besozzi. In questo pregevole esempio di arte barocca, le ricche decorazioni intagliate raffigurano tre episodi della vita di Maria: la Natività, la Dormizione e l'Assunzione.

La volta absidale presenta una crociera a grosse cordonature in pietra viva con dentellature che



ricordano quelle della Sala della Giustizia del Castello Borromeo. L'arco ogivale scandisce la divisione del presbiterio dalla navata centrale e ne sottolinea i due momenti costruttivi differenti. La chiave di volta delle crociere presenta un pregevole tondo del Quattrocento in pietra d'Angera, raffigurante Dio Padre Benedicente, scultura dipinta in epoche recenti.

Le volte, dipinte a cielo stellato, fanno parte del ciclo pittorico realizzato da monsignor Polvara nel 1914. Tale ciclo di dipinti raffigura sulla parete sinistra la cacciata dal Paradiso Terrestre e un Angelo piangente e sulla parete destra la Vergine "Eva novella" col Bambino e un Angelo in preghiera.



Dietro l'altare compaiono degli sfondi naturalistici con turiboli emananti incenso (simbolo della Madonna che sale verso l'alto) che incorniciano la vetrata, non più originale, con l'effigie della Madonna Assunta. Di grande interesse sono le sculture lignee del presbiterio a

destra dell'altare, rappresentanti la Madonna Assunta e San Gregorio, Sant'Ambrogio, San Gerolamo, Sant'Agostino e del coro rappresentanti i dodici apostoli.

Si tratta di opere del secolo XVII anch'esse attribuite a Giovan Battista Besozzi. Nella sacrestia, arredata con antichi armadi, è conservata in una teca una piccola cappa appartenuta a San Carlo Borromeo donata alla comunità angerese dall'altro grande Borromeo, Federico, che fu anche investito del titolo di Marchese d'Angera.



NOTA. Il rosone è stato restaurato nel 2003, in occasione della visita del cardinale Dionigi Tettamanzi per la consacrazione del nuovo altare della Chiesa Parrocchiale. (vedi ["Il cd-rom delle Chiese di Angera"](#))

Album fotografico

IL NOSTRO STRUMENTO



Vincenzo Mascioni - Azzio (VA)
Opus 877 - Anno 1966
2 manuali 61 note - Pedaliera 32 note
Trasmissione elettrica

1 Manuale	2 Manuale	Pedale
Bordone 16'	Principale 8'	Acustico 32'
Principale 8'	Bordone 8'	Subbasso 16'
Flauto 8'	Viola 8'	Bordone 16'
Ottava 4'	Principalino 4'	Basso 8'
Flauto 4'	Flauto 4'	Bordone 8'
Decimaquinta 2'	Nazardo 2'2/3	Quinta 5'1/3
Sesquialtera 2'2/3-1'3/5	Flautino 2'	Ottava 4'
Ripieno (6 file) 1'1/3	Decimino 1'3/5	Flauto 4'
Tromba 8'	Pienino (3 file) 2'	
	Voce celeste 8'	
	Cornetto combinato (4 file)	
	Tremolo	
Crescendo generale		

Espressione 2 Manuale
4 aggiustabili
5 pistoncini PP-P-MF-F-FF
4 annullatori
Unioni e accoppiamenti

La benedizione e il concerto per l'inaugurazione avvennero il 4 dicembre 1966. Vi parteciparono il maestro Luigi Picchi, il tenore Bernardo Tapellini e la Schola Cantorum Parrocchiale diretta dal maestro Giulio Bardelli.

Il programma:

- J. Pachelbel - Toccata (organo)
- J. S. Bach - "Ti voglio star vicino" dalla Passione secondo san Matteo (tenore e organo)
- F. Rusca - Toccata variata (organo)
- G. Bardelli - "Il Signore è il mio pastore"- mottetto a 3 voci dispari (coro - all'organo Ettore Bardelli)
- J. S. Bach - Toccata e fuga in Re minore (organo)
- F. Mendelssohn - Sonata in Do minore (organo)
- W. A. Mozart - Ave verum (tenore e organo)
- L. Picchi - Pastorale (organo)
- M. E. Bossi - Fanfara (organo)
- G. Bardelli - Professione di fede dalla Messa "S. Carlo" a 3 voci dispari (coro - all'organo Ettore Bardelli)
- J. Stanley - Suite in Re

Tra gli altri, hanno suonato sul nostro strumento: Giancarlo Parodi - Francesco Catena - Paolo Conti - Paolo Crivellaro - Giacomo Mezzalana - Gabriele Conti

Una disavventura finita bene
(agosto e settembre 2003)

Ma perché l'organo non suona?

Già, perché l'organo non suona? Eh, bella domanda: perché l'organo è rotto; e se è rotto perché non si aggiusta? Non si aggiusta perché l'organaro è in ferie. Ci sembra giusto spiegare che la parola "organaro"

non è una brutta parola, ma il nome specifico di chi fabbrica organi; chi suona l'organo invece si chiama organista.

Siamo talmente abituati a sentirlo suonare (per la cronaca il nostro strumento svolge egregiamente il suo compito dal dicembre 1966, festa dell'Immacolata Concezione) che ormai probabilmente non ci facciamo più caso, ma quando giovedì alla messa vespertina della vigilia della festa dell'Assunta non abbiamo sentito il suo bel suono ma qualcosa di diverso (era infatti una tastiera elettronica quella che suonava, strumento tecnologicamente buono, ma assolutamente non adatto per un servizio liturgico e per accompagnare i canti), ci siamo domandati il perché di quel suonare; anche tutte le messe della festa solenne della Madonna Assunta hanno avuto come sottofondo musicale le note della tastiera ed anche la domenica seguente ed ancora un'altra domenica.



Una domanda allora ci è venuta spontanea: ma è proprio morto il nostro organo? No, solo che come abbiamo già detto l'organaro, anche se prontamente avisato del guasto, era in ferie. In effetti l'organaro era già venuto la settimana precedente per sistemare alcune cose che non funzionavano a dovere: l'organo era stato accordato e la parte elettromeccanica sarebbe stata sistemata dopo le ferie. Purtroppo il guaio successo per ferragosto ha reso insuonabile il nostro strumento ed ecco il motivo del ricorso all'uso della tastiera elettronica. Bisogna sapere che un organo è composto da tantissimi pezzi e che per costruirlo e mantenerlo in efficienza occorre la collaborazione di diverse persone, ognuna specializzata nel suo settore di lavoro.

Torniamo però al nostro organo e vediamo di capire qualcosa in più, capire come è fatto e come funziona ed anche perché si rompe. E non suona più.

Le persone che ascoltano o ammirano un organo, a parte gli esperti, lo considerano semplicemente uno strumento musicale come potrebbe essere una tromba, un violino o un sassofono; pochi immaginano o fanno quanto lavoro in diversi campi c'è dietro a questo strumento. Principalmente un organo è composto di: mantici (e un elettroventilatore per produrre l'aria che serve a far suonare le canne), una o più tastiere (il

nostro organo ha due tastiere, da suonare con le mani), una pedaliera (da suonare con i piedi, sì proprio con i piedi) e da un certo numero di canne (il nostro ne possiede circa 1.500; per curiosità diciamo che esistono organi che ne hanno 500, altri 4.000, altri 10.000 ed anche fino a 33.000, secondo la grandezza dello strumento).

Queste canne evidentemente non sono tutte uguali, altrimenti produrrebbero tutte lo stesso suono; il suono prodotto da una canna dipende dalla sua lunghezza: una canna lunga produce un suono più grave, una canna corta emette un suono più acuto. La lunghezza della canna si misura in piedi (che è una misura corrispondente a circa 33 centimetri) ed esistono canne con lunghezze che vanno da 32 piedi (circa 10 metri) a 1/16 di piede (circa due centimetri). Oltre che dalla lunghezza il suono dipende anche dalla forma della canna, dal diametro e da altre caratteristiche costruttive che lasciamo ai tecnici mettere in pratica.

Abbiamo detto che una canna lunga produce un suono grave e una più corta dà un suono più acuto, quindi se noi mettiamo in fila una serie di canne partendo da una misura di 8 piedi (che possiamo considerare una misura base nella costruzione di organi) e accostiamo le altre accorciandole secondo schemi ben definiti, avremo costruito una scala (per fare un esempio avremo: do, re, mi, fa, sol, la, si, do, re, ecc.); una fila completa di canne con forma e caratteristiche costruttive sempre



uguali ma di lunghezza decrescente dà come risultato quello che si chiama un registro.

Una tastiera del nostro organo comprende 61 tasti e dunque mettendo in fila 61 canne, costruite come abbiamo detto, otterremo un registro che prenderà il nome di Principale se le canne hanno le caratteristiche

costruttive del Principale, oppure si chiamerà Ottava, oppure Flauto, oppure Bordone, oppure Tromba, oppure Viola, oppure Voce celeste sempre se ognuno di questi registri (cioè ogni fila di canne) rispetterà le proprie caratteristiche costruttive.

Il nostro organo possiede 28 registri, ovvero 28 file di canne che moltiplicato per 61 tasti danno come risultato 1708 canne; abbiamo detto

invece che le canne sono circa 1500, perché innanzi tutto le note della pedaliera sono 32 e non 61, poi perché qualche fila di canne può essere usata da più registri.

Di che materiale sono fatte le canne? I materiali ora più usati per la costruzione di canne sono metallo e legno; in passato furono usati materiali diversi che ci possono apparire strani: cartone, tela rigida (inamidata o incollata), ceramica, alabastro e in Oriente anche il bambù. Tra i metalli troviamo: stagno, piombo, rame, zinco e latta. L'uso dei vari metalli dipende dalle caratteristiche che vogliamo ottenere: lo stagno quasi puro si usa per le canne di facciata, il piombo è particolarmente adatto alla costruzione delle canne piccole e per alcuni tipi di Flauto. Il rame, molto usato all'estero, sta tornando di moda anche da noi; non dimentichiamo che già i Greci e i Romani lo utilizzavano come metallo normale. Possiamo dire inoltre che lo stagno dà un suono più cristallino, mentre il suono della canna di piombo è più dolce e vellutato.

I legnami più usati sono: abete bianco, acero, bosso, castagno, larice, noce, pero, pino, quercia e tra i legnami esotici, al primo posto, il mogano. Normalmente le tastiere sono ricavate dal cedro bianco d'America e le pedaliera sono in rovere di Slavonia. È superfluo ricordare che il legname per le canne (e per i somieri) deve essere perfettamente stagionato e privo di difetti. Tutto il legname è trattato con adatte vernici per una buona conservazione e una migliore resa sonora.



Dove sono messe le canne? Sono in ordine ben definito sul somiere; questo è una cassa di legno ben stagionato ed ermeticamente chiusa, in cui per mezzo di condotti appositi arriva l'aria dai mantici ed è provvisto di varie serie di fori su cui vanno appoggiate le canne. Le serie di fori corrispondono ai vari registri e le canne sono messe in ordine decrescente, cominciando con le più lunghe ai lati, per finire con quelle piccole al centro. Questa è normalmente la disposizione delle canne interne; quelle esterne sono disposte in ordine diverso, perché formando la facciata sono messe in modo che sia anche esteticamente valido.

Per poter suonare occorre azionare un comando che faccia arrivare l'aria alla serie di canne prescelta e premere il tasto della nota; quindi supponendo di voler suonare la nota DO del registro di Principale, dobbiamo prima azionare la placchetta del Principale (in gergo si dice inserire il registro) che porterà aria al canale ove sono appoggiate tutte le canne del Principale (ma che non suoneranno) e quindi premere il tasto del DO, in modo che l'aria contenuta nel condotto del Principale possa uscire attraverso la canna DO e produrre il suono desiderato. Allo stesso modo se volessimo suonare una nota del registro Ottava dobbiamo inserire la placchetta Ottava e premere il tasto della nota prescelta.

Se inseriamo contemporaneamente i due registri Principale e Ottava, è evidente che invieremo aria ai due canali e potremo quindi far suonare, premendo un tasto, due canne contemporaneamente: quella del Principale e quella dell'Ottava. Ne consegue che con più registri inseriamo, più canne suoneranno nello stesso momento: quindi inserendo cinque registri e premendo un tasto solo, potremo far suonare cinque canne; se premiamo due tasti, avremo come risultato il suono di dieci canne e inserendo dieci registri e suonando con dieci dita, avremo il suono di cento canne.

Domanda col trucco: inserendo tutti i ventotto registri, suonando con dieci dita e anche con due piedi, sapreste dire quante canne suonano?

La risposta alla domanda formulata presuppone la conoscenza di tutti i registri del nostro strumento: questo perché, come abbiamo detto, alcuni registri fanno suonare la stessa canna ed anche perché altri registri per loro natura ad un tasto fanno corrispondere più canne.

Ecco allora la lista completa dei registri, che in termini organistici si dice "disposizione fonica".

1ª Tastiera

Bordone 16' - Principale 8' - Flauto 8' - Ottava 4' - Flauto 4' -

Decimaquinta 2' - Ripieno (6 file) 1'1/3 - Sesquialtera (2 file) 2'2/3 e 1'3/5 - Tromba 8'

2ª Tastiera

Principale 8' - Bordone 8' - Viola 8' - Principalino 4' - Flauto 4' -

Nazardo 2'2/3 - Flautino 2' - Decimino 1'3/5 - Ripieno (3 file) 2' - Voce celeste 8' - Cornetto combinato (4 file)

Pedaliere

Basso acustico 32' – Subbasso 16' – Bordone 16' – Basso 8' – Bordone 8' – Quinta 5'1/3 – Ottava 4' – Flauto 4'

E dopo questo elenco, la risposta dovrebbe per tutti essere semplice, vero?

Il trucco consiste nel fatto che ad esempio il registro Bordone 16' della 1ª tastiera, il Bordone 16' del Pedale, il Bordone 8', il Flauto 4' e il Flautino 2' della 2ª tastiera fanno suonare la stessa fila di canne, quindi alcuni tasti anche se premuti non danno origine ad alcun suono aggiuntivo in quanto la canna sta già suonando perché collegata ad un altro tasto. C'è poi anche la Sesquialtera della 1ª tastiera che non ha 122 canne, pur essendo formata da due file, ma ha solo 98 canne; anche la Voce celeste della 2ª tastiera ha solo 49 canne.



Un trucco più grosso ci viene dal Cornetto della 2ª tastiera, che conta come registro ai fini del numero registri, ma essendo combinato praticamente quando sono già inseriti i registri della sua combinazione non aggiunge nessuna canna. Ci sono poi le Unioni, vale a dire: si può premere un

tasto della 1ª tastiera e far suonare una canna che appartiene alla 2ª tastiera, oppure premere un pedale e suonarne una della 1ª tastiera o della 2ª tastiera oppure tutte assieme; ci sono poi altri tipi di unione, detti accoppiamenti, che fanno suonare sempre con un tasto anche le canne più basse e quelle più alte, esattamente quelle alla distanza di un'ottava. Questa possibilità esiste sulla 1ª tastiera, sulla 2ª e sulla pedaliera, sia singolarmente che combinata.

Come si può vedere da questa breve descrizione del nostro strumento, l'organo è un meccanismo molto complesso e delicato nel suo funzionamento: ecco perché si guasta e bisogna ripararlo.

Comunque non ci si deve allarmare per questo: gli organi sono fatti per durare molti anni e compiere bene il loro servizio; ci sono organi costruiti nel 1600 che funzionano alla perfezione e organi costruiti pochi decenni fa che fanno le bizze; l'importante è che il materiale, la tecnica costruttiva e l'organaro costruttore siano validi e che lo strumento sia trattato come si deve.

Ah! Dimenticavo: le canne che suonano inserendo tutti i registri, dieci dita e due piedi sono.....744.

E.B.

(Articolo pubblicato sul Bollettino Parrocchiale per informare i fedeli dei guai organistici)

Parrocchia Santa Maria Assunta - Angera
Omaggio a don Rino
in occasione del 50° di sacerdozio
20 settembre 2003 ore 21 - Chiesa Parrocchiale

Tra i tanti modi per dire "Grazie!" al nostro Parroco, noi organisti quale potevano scegliere? Quello per noi più naturale: suonare.

Ed ecco che è scaturita questa serata, durante la quale suoneremo per il nostro don Rino brani di musiche antiche e moderne (dal 1400 con Buchner ai nostri giorni con Conti): musiche che abbiamo scelto certamente non per fare "bella figura" o per sentirsi dire "bravi", ma semplicemente per esprimere la nostra gratitudine.

Grazie don Rino per tutti questi anni che hai vissuto con noi e guidato la nostra Comunità, per l'esempio che ci hai dato e per tutte le volte che in silenzio ci hai sopportato quando abbiamo suonato qualche nota "straniera".

Le note "straniere", per chi non lo sapesse, sono quelle che non sono scritte, ma che qualche volta purtroppo si suonano ugualmente: noi non siamo professionisti, ma semplici dilettanti e queste cose capitano. Scusateci se anche questa sera

Saggin Avelino

- Albert Dietrich - Offertorio
- Luigi Bernasconi - Toccata
- Alessandro Stradella - "Pietà Signore!"
- Cristoforo W. Gluck - Finale

Paietta Paolo

- Domenico Zipoli - Offertorio
- Domenico Zipoli - Elevazione
- Paolo Conti - Alla Madonna del Monte
- Johann S. Bach - Aria sulla quarta corda

Bottin Alberto

- Georg F. Haendel - Marcia in sol maggiore
- Johann Pachelbel - Fantasia in re minore
- Johann S. Bach - "Jesu Decus" cantata 147
- Johann S. Bach - Finale solenne in do maggiore

Bardelli Ettore

- Hans Buchner - Quem Terra, Pontus
- Giambattista Martini - Largo
- Paolo Conti - Elevazione
- Johann Pachelbel - Preludio in re minore



A. Saggin, A. Bottin, il festeggiato don Rino, P. Paietta, E. Bardelli

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA RIVA



Storia

"Nel 1657 all' 27 giugno seguì il miracolo di sudor sangue, che si vede dalla fronte della Beata Vergine, quale era sopra di un muro laterale della porta che serviva alla Casa Berna. Così, come si costuma di preferire, avevano fatta la ghirlanda di fiori alla suddetta effigie le diverse donzelle di Angera. Ed una donna che era solita passando avanti inginocchiarsi a salutare con l'Ave Maria la divina Immagine, osservava che mandava dalla faccia il sangue e poi sangue ancora. La donna intimorita dal fatto gridò al miracolo. Intervenne il Prevosto Signor Giorgio Castiglioni, il quale asciugò il sangue miracoloso con un bianco lino".

(dal Registro dei Battesimi, Morti, Matrimoni e Cresime 1678-1704, annotato dal prevosto Aicardo e dal coadiutore Gatto)

Il prodigioso evento si ripeté l'8 settembre, festa della Natività di Maria, quando attorno all'effigie era già stata edificata una piccola cappella provvisoria.

"La Madonna fu osservata bagnarsi tutta di sangue... Sono prodigi questi mentre il giorno della Sua Nascita, che doveva essere festosa, si mostra così sanguinosa".

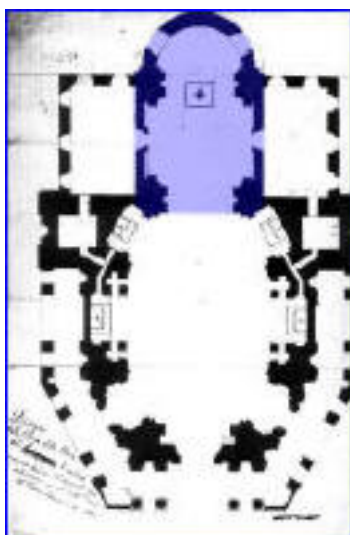
La grandezza e la popolarità dell'avvenimento convinsero l'arcivescovo, il prevosto Giorgio Castiglioni e il conte Renato Borromeo a costruire una chiesa proprio in quel luogo. Dopo aver acquistato

l'edificio su cui esisteva il dipinto dall'oste Emanuele Berna, si diede incarico all'architetto milanese Gerolamo Quadrio di progettarne la costruzione.

Il 10 agosto 1662 il Vicario generale della diocesi, Cesare da Biandrate, delegato arcivescovile, assistito dal conte Renato Borromeo, feudatario della città di Angera, procedette alla posa della prima pietra del Santuario.

Negli anni seguenti numerose difficoltà economiche impedirono di proseguire i lavori e la chiesa rimase incompleta: furono costruiti così solo il coro e il presbiterio, inaugurati e benedetti nel 1667.

Arte



Il Santuario della Madonna della Riva si erge di fronte al porto austriaco, a chiudere la piazza Garibaldi. Si tratta di un progetto incompleto: l'imponenza dell'edificio, sproporzionato nelle dimensioni, ne è la testimonianza più evidente. Il progetto originario prevedeva un edificio ottagonale, con portici e colonnati attorno, due torri campanarie e due ampie sacrestie: se completato la sua facciata sarebbe arrivata a oltre la metà dell'attuale porto delle barche (vedi disegno, in colore la parte realizzata).

Nel 1735, sul lato posteriore del tetto, fu costruito un piccolo campanile e nel 1943 la facciata, che era diventata pericolante, fu rafforzata con un apparato murario di stile moderno, opera dell'architetto Rino Ferrini di Angera. L'interno, dall'ampia spazialità proiettata in altezza, è stato reso più luminoso con il restauro curato dall'architetto Vincenti di Milano (1980-81), che ha dato una chiara tonalità alle pareti, scandite dalle lesene e dai capitelli a stucco. Sopra l'ingresso, in alto, vi è una vetrata realizzata nel 1957 dal professor Bertuzzi di Milano, con l'Assunzione della Vergine e Angera sullo sfondo.

Sulla calotta absidale sono state lasciate in evidenza alcune figure affrescate nel 1943 dal pittore





Cocoli di Brescia rappresentano l'Incoronazione della Vergine tra angeli musicanti. Al centro è l'elegante altare con la venerata Immagine della Madonna col Bambino, staccata dal muro originario e trasportata su tela ad opera del pittore Anselmi di Milano. Pregevole è l'anonima "Gloria d'Angeli" che incornicia l'immagine miracolosa: quest'opera seicentesca necessita di restauri. Sul retro dell'altare vi è una tela seicentesca con la Crocifissione proveniente dalla chiesa di S. M. Assunta.

Le pareti sono ornate con dipinti provenienti in gran parte dalle altre chiese angeresi: sulla parete sinistra la "Visita di San Carlo alle valli", che nel Seicento ornava le ante dell'antico organo della Chiesa parrocchiale, sulla destra le due tele dell'Ascensione e dell'Assunzione della Madonna. Ritenute prima del Morazzone, poi di Procaccini e di Isidoro Bianchi, queste opere sono state recentemente attribuite a Bartolomeo Roverio detto il Genovesino che probabilmente le dipinse attorno al 1623.

La Madonna degli Angeresi

Il Santuario è da secoli il centro della devozione mariana di tutti gli Angeresi e delle popolazioni dei paesi limitrofi e meta di numerosi pellegrinaggi. I documenti conservati nell'archivio parrocchiale danno testimonianza di tre grandi grazie ottenute per il patrocinio della Madonna della Riva.



Madonna col Bambino - Affresco del 1443

6 giugno 1745

Rianimazione di una bimba di otto mesi, rimasta soffocata sotto la culla che si era rovesciata durante la momentanea assenza dei genitori, i coniugi Simonelli Martino e Cattaneo Angela Giacomina.

Giugno 1746

Improvvisa guarigione da una grave infermità del canonico Baldassarre Contini, che ha potuto così attendere al suo ministero sacerdotale in preparazione della Festa della Madonna della Riva.

16 ottobre 1747

Improvvisa guarigione di Margherita Contini Corti, giudicata in fin di vita dai medici curanti.

Numerose altre grazie furono ottenute lungo il corso di questi tre secoli per l'intercessione della Madonna della Riva, come testimoniano gli "ex voto" posti nell'abside del santuario. L'immagine miracolosa della Madonna col Bambino, oltre all'importanza devozionale possiede anche un suo valore artistico. L'affresco, del 1443, nel nostro secolo è stato staccato dal muro originario e trasportato su tela.

L'inondazione del 1868 ha cancellato completamente la figura del Bambino e le mani della Vergine. Ciò che colpisce dell'opera sono soprattutto la dolcezza del viso della Madonna e la raffinatezza del velo, particolari che dimostrano la preparazione notevole dell'autore influenzato forse da qualche artista del centro Italia.

L'anniversario del miracolo è ricordato il 27 giugno e la Festa del Santuario è fissata per la prima domenica di luglio.

Album fotografico

Arialdo, santo martire milanese

Arialdo nasce a Cucciago, presso Cantù, nella diocesi di Milano, da genitori originari di Carimate. Compie gli studi liberali e acquisisce la conoscenza delle sacre scritture. Nel decennio che va dal 1057 al 1066 si svolge la vicenda che porterà il diacono Arialdo al martirio. Affiancato dal chierico Landolfo, comincia a predicare contro la vita corrotta del clero, prima a Varese, poi a Milano; l'arcivescovo Guido lo ammonisce a non diffondere dottrine nuove e inaudite, ma Arialdo si reca a Roma e riferisce a papa Stefano la situazione del clero milanese. I legati pontifici inviati a Milano dal papa per risolvere la controversia, confermano lo stato corrotto del clero ed esortano Arialdo a continuare la sua predicazione.

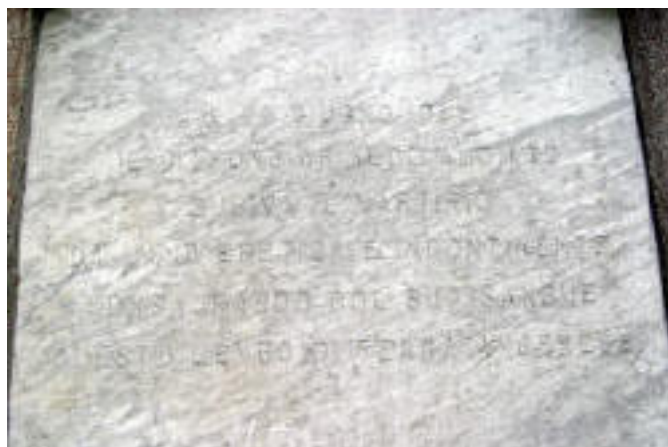
Una seconda legazione pontificia a Milano viene vista come un'ingerenza nell'autonomia della chiesa milanese e Arialdo è considerato come sovvertitore delle tradizioni liturgiche ambrosiane. La scomunica di papa Alessandro II contro l'arcivescovo Guido è la causa scatenante della persecuzione contro Arialdo che viene percosso quasi a morte. Arialdo, tradito da un prete, è arrestato e portato in una zona del Lago Maggiore, sotto il controllo di Oliva, nipote dell'arcivescovo, che ordina



di assassinarlo. E' il 28 giugno 1066 e il corpo di Arialdo, privo di vita, viene gettato nel lago perché non venga ritrovato. Riaffiora dieci mesi dopo e il nobile Erlembaldo, fratello del chierico Landolfo che nel frattempo era morto, lo riporta a Milano con autentico trionfo e qui viene esposto alla pubblica venerazione.

Non risulta che Arialdo sia stato canonizzato ufficialmente, ma nel 1904 la Sacra Congregazione dei Riti approva il culto attribuito ad Arialdo e la chiesa ambrosiana lo venera dunque giustamente con il titolo di santo martire, festeggiandolo liturgicamente il 27 giugno. Recenti studi, dopo lunghe controversie, hanno portato all'identificazione dell'Isolino Partegora, situato di fronte ad Angera, come luogo del martirio di Arialdo.

La nostra Parrocchia festeggia S. Arialdo il 27 giugno, con una processione di barche illuminate che partono dal porto e si dirigono all'Isolino per una breve preghiera, tornando poi a riva e concludendo il rito con la solenne benedizione.



QUI IL 27 GIUGNO 1066 IL DIACONO ARIALDO ALCIATO
SUBIVA IL MARTIRIO DA MANO ERETICA E INCONTINENTE
CONSACRANDO COL SUO SANGUE QUESTO LEMBO DI TERRA
ANGERESE
SANTI SISINIO, MARTIRIO E ALESSANDRO



L'Antica sede della pieve di Angera è dedicata ai santi Alessandro, Sisinio e Martirio, evangelizzatori di alcune zone del Trentino, martirizzati nel 397. Il culto di questi Santi risale all'epoca di Sant'Ambrogio e la dedicazione ai tre martiri attribuisce alla chiesa un'antica origine. Secondo alcuni studiosi sarebbe stata costruita nel secolo V sulle rovine di un vasto edificio presso un foro.

Le notizie certe risalgono al 1289 quando la chiesa era sede di una pieve molto estesa che comprendeva le zone circostanti. La pieve era il centro della vita religiosa della zona. Verso la metà del 1500 il titolo prepositurale passò alla chiesa di Santa Maria Assunta, attuale chiesa prepositurale, per volere di San Carlo Borromeo, il quale visitò Angera e la chiesa nel 1567 ordinandone la ristrutturazione da parte della neo-confraternita del santissimo Sacramento.





La chiesa è costituita da un'unica navata e da un'abside a pianta rettangolare. Lungo la navata sono presenti due dipinti che raffigurano le apparizioni della Madonna a Santa Caterina Labourè e ai tre fanciulli a Fatima; vi è un grande affresco della Vergine Incoronata retta da angeli con sant'Apollonia, santa Lucia, sant'Antonio da Padova e san Giuseppe, risalente al 1700.

L'altare ligneo decorato è del 1630 e presenta la pala Lampugnani con al centro la Crocifissione, i santi dedicatari della Chiesa, san Francesco e i donatori dell'opera. L'altare è completato da un paliotto in scagliola finemente decorato e datato 1669. Nell'abside sono affrescate scene dell'Antico testamento, i quattro evangelisti e angeli musicanti. Al centro della volta campeggia un ostensorio con il santissimo Sacramento. In presbiterio è collocata una tela del 1600 raffigurante la raccolta della manna. Caratteristica che unifica la Chiesa è la decorazione a stucco con capitelli e finestre ornati da putti e motivi di foglie e frutti.



La chiesa rimasta chiusa per diversi anni è stata restaurata nel 1994 dall'Associazione ex Oratoriani di Angera che hanno ridonato alla chiesa lo splendore di un tempo.

Non è normalmente utilizzata per il culto ma è disponibile per concerti di musica sacra e classica, per mostre e conferenze.

Da pochi giorni la chiesa, compresa nelle 57 tappe del museo diffuso della Città di Angera, è stata riaperta per visite private e di gruppo.

[Album fotografico](#)

SANTI QUIRICO E GIULITTA



Storia

La chiesa dedicata ai SS. Quirico e Giulitta domina il Verbano meridionale dalla cima dell'omonima verdeggiante collina.

La chiesina era officiata nel 1250 come da elenco di Goffredo di Bussero, ma alcune ipotesi lo fanno risalire ad epoche ben più remote. La scarsità di notizie storiche certe ha favorito il fiorire



di alcune leggende sulle sue origini. La più conosciuta vede come protagonisti i Santi Giulio e Giuliano, i grandi evangelizzatori delle nostre terre.

Si racconta che quando i due santi giunsero sul Verbano, Giuliano si recò sulla cima di un monte sopra Massino per edificarvi una chiesa, mentre Giulio salì a San Quirico per costruirvi un altro oratorio.



I due possedevano però un solo martello e una sola cazzuola, ma i lavori procedettero contemporaneamente poiché il martello e la cazzuola volavano miracolosamente da una collina all'altra,

attraversando il lago, a seconda delle necessità dei due "santi muratori"; così furono costruiti l'eremo di San Salvatore e la chiesa di San Quirico. Inoltre si racconta che in epoche remote, un eremita visse a lungo sulla collina. Questo misterioso personaggio leggendario scendeva in aiuto della popolazione di Angera donando la sua opera di carità quando il paese soffriva "... per epidemie o per sconvolgimenti guerreschi".

Nell'aprile 1579 San Quirico venne visitata da San Carlo Borromeo durante la visita pastorale nelle nostre zone: "Il primo di venerdì 10 del mese di aprile dell'anno 1579 visitò la chiesa di S. Quirico...".

La chiesa viene chiaramente ricordata anche nella visita pastorale del Cardinale Federico Borromeo del 1619: presentava una struttura molto semplice, ad una sola navata, caratteristica che è rimasta immutata anche dopo varie ricostruzioni parziali successive.

Nel 1630, durante una terribile pestilenza, presso l'oratorio fu costruito un lazzaretto.

La chiesetta fu meta tradizionale di processioni devozionali della popolazione angerese, di cui si hanno testimonianze scritte fin dal Settecento:



"16 luglio 1704: Festa dei santi martiri Quirico e Giulitta protettori di questo Borgho nella qual giornata secondo l'uso di questa Comunità e per voto anticamente fatto, il Capitolo con le due Confraternite e popolo processionalmente si sono trasferiti nella chiesa di detti Santi posta sopra il monte di questo territorio" (Archivio Parrocchiale).

Nei giorni 22 e 23 giugno 1935 la chiesa fu visitata dall'arcivescovo di Milano, il cardinal Ildefonso Schuster, il quale concedeva duecento giorni d'indulgenza a chi avesse recitato tre volte il Credo presso l'oratorio.

In epoche recenti la comunità angerese si reca annualmente a San Quirico, il lunedì dell'Angelo, celebrandovi la Santa Messa e trascorrendo sul colle l'intera giornata.



Arte

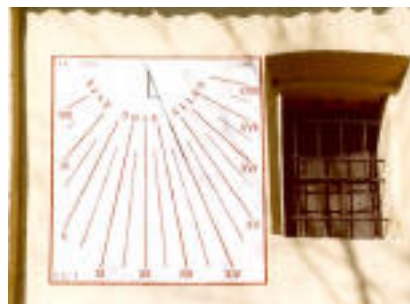
La dedicazione della chiesetta a San Quirico è un indizio delle sue probabili origini romaniche, ma delle antiche forme architettoniche oggi non rimane più nulla.



L'oratorio, costituito da una navata unica, possiede un campaniletto che s'innalza alla sua destra. Sulla parete destra è dipinta una meridiana recentemente restaurata. Un tempo vi era anche un altro affresco di cui non rimane che qualche traccia ormai degradata.

Negli anni Trenta venne aggiunto il portico antistante la facciata, in seguito a una donazione dell'angese mons. Ettore Baranzini, Arcivescovo di Siracusa. Sopra il portale una lapide ricorda la visita di S. Eminenza il Cardinal Schuster.

All'interno, sulla parete di fondo, vi è un affresco moderno (1934), opera del pittore Riccardo Borghi di Malnate raffigurante il Crocifisso e il martirio di San Quirico. Il dipinto è stato eseguito su di un tavolato staccato dal muro esterno, in modo da preservarlo dall'umidità. Degni di nota sono anche gli affreschi della volta dell'altare con la raffigurazione della Eucaristia, un dipinto raffigurante le tre Virtù Teologali, la Fede (Croce), Speranza (Ancora), Carità (Cuore), situato sopra il portale d'ingresso e una pregevole Via Crucis regalata da Bernocchi nel 1931.



Album fotografico

CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

Barzola

Storia - Arte

In passato l'oratorio di Barzola provvedeva alle necessità liturgiche di una comunità contadina e fino all'Ottocento si preoccupava di retribuire il sacerdote attraverso elemosine e varie offerte.



La dedicazione ai santi Cosma e Damiano era piuttosto diffusa nel Medioevo: protettori di medici e levatrici erano invocati contro il cimurro, malattia infettiva del bestiame, in particolare dei cavalli.

La chiesa era una antica costruzione romanica e venne ricostruita nel '700 ad una sola navata. Negli anni '40 fu ampliata con il vano sulla sinistra dell'altare e la piccola sacrestia a destra. Solo il campanile è rimasto intatto, conservando i suoi caratteri originali.

All'interno, nella volta dell'abside sono affrescati i simboli dei quattro Evangelisti, mentre sulla parete dietro l'altare vi è una tela della Madonna di Fatima, opera di Paolo Rivetta, collocata al centro di un affresco raffigurante Angeli in preghiera.

L'antico Campanile

La torre campanaria della chiesa dei S.S. Cosma e Damiano è un intatto gioiello del romanico varesino. Questo campanile ha base quadrata e sorge come costruzione autonoma sul lato sinistro della chiesa.

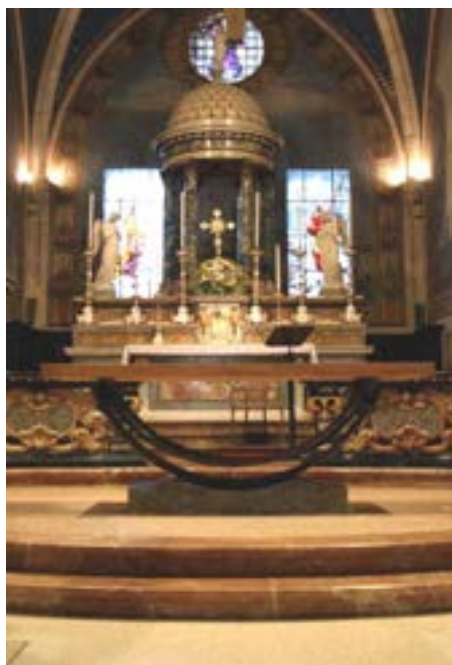
Risale al secolo XI ed è realizzato in conci irregolari di pietre di diversa natura le quali, con tonalità che variano dal bianco al grigio, al rosa, al marrone, donano un vivace cromatismo alla torre.



Album fotografico

CONSACRAZIONE DEL NUOVO ALTARE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

5 luglio 2003



In fondo alla chiesa parrocchiale da alcuni giorni è esposto il modellino del nuovo altare, opera dell'arch. De Lucchi, nostro comparrocchiano. Il progetto del nuovo altare, con l'ambone e la sede, è stato definitivamente approvato sia dalla Commissione di Arte Sacra della Curia che dalla Sovrintendenza alle Belle Arti. Ora il progetto è in fase di attuazione.



Il nuovo altare vuole, nella essenzialità delle linee, richiamare la stretta connessione tra Eucaristia e Chiesa, l'Eucaristia simboleggiata nella mensa e la Chiesa simboleggiata nella barca. Inoltre si è voluto dare rilievo alla fede che unisce tutte le varie componenti della Chiesa e della

sua vita attraverso le funi che stringono in unità i vari elementi che costituiscono la struttura della barca.

La barca della Chiesa, nella quale e per mezzo della quale Gesù continua a parlare e a operare, nel suo cammino nel tempo incontra a volte gravi difficoltà, ci sono le tempeste che gonfiano l'acqua creando onde pericolose. Ed ecco allora il simbolismo dell'acqua ondulata che fa da basamento all'intera struttura dell'altare.

Con questa simbologia ci poniamo così anche nella linea dell'invito che il Papa ha fatto alla Chiesa nella esortazione apostolica per il nuovo millennio: "Duc in altum", prendi il largo. Infine con l'immagine della barca si vuole fare anche un particolare riferimento al nostro territorio con il richiamo del lago e, di conseguenza, al nostro contesto di vita quotidiana.

Così il progetto nella essenzialità delle sue linee diventa narrativo e, inoltre, si inserisce come elemento totalmente nuovo e diverso nel contesto del vecchio presbiterio, rispettandone la struttura e permettendone la visione globale. Il tutto nella armonia delle varie componenti. La base e la sagoma della barca saranno realizzate in bronzo, come pure di bronzo saranno l'ambone e la sede, realizzati essi pure per linee essenziali in un disegno che si richiama all'altare.

All'arch. De Lucchi va tutta la nostra riconoscenza per aver accettato di preparare il progetto e curarne la sua attuazione.

Don Rino



Abbiamo chiesto all'Arch. Michele De Lucchi che ha progettato e curato la realizzazione del nuovo altare, dell'ambone e della sede, di illustrarcene il significato e i criteri di attuazione. Pubblichiamo il suo interessante e chiaro intervento.

Sono stato molto onorato, oltre che contento, dell'invito a disegnare il nuovo Altare: onorato per l'importanza dell'incarico che rimanda a



grandi architetti del passato, felice per la ricchezza intellettuale e spirituale del tema del progetto.

Mi sono stati di grande aiuto le idee e i suggerimenti di don Rino, che sin dall'inizio hanno saputo dare significato alla ricerca della

forma dell'Altare, dell'Ambone e della Sede. Secondo le indicazioni del concilio Vaticano II, l'Altare è una mensa, "...ma non una mensa qualsiasi, così come l'Eucaristia è un pasto, ma non un pasto qualsiasi. E' una mensa da festa ed è la mensa di un pasto sacro, un pasto sacrificale...".

L'Altare di don Rino è una barca che simboleggia la Chiesa, che galleggia nel mare della storia con tutte le sue forze divine e le sue debolezze umane. Ho usato questa suggestione per dare forma alla struttura stessa che è fatta con quattro archi che sostengono il piano e che si intrecciano uniti da un legaccio di corda nei punti di contatto. Questa forma poggia sopra uno zoccolo a base rettangolare con il piano superiore ondulato come la superficie del mare. Il tema della barca è molto convincente e si addice bene ad Angera che è un paese del Lago, ma chi vuole può leggere nell'intreccio degli archi anche un cesto o delle braccia alzate che sostengono il piano.

La struttura è molto essenziale, spoglia, leggera, trasparente, e lascia aperta alla vista l'Altare maggiore: unico elemento decorativo è la corda, grezza e rustica, che rimanda al simbolo del legaccio con profondo valore evangelico. La struttura, la base e la corda sono state realizzate in bronzo fuso con l'antica tradizionale tecnica della cera a perdere. Il piano è in legno massiccio di quercia composto da tre assi di 10 cm di spessore. Un piano di ardesia è incastonato nel punto della celebrazione, al centro.

Il progetto dell'Altare è passato subito alla Commissione per l'approvazione delle opere sacre della Diocesi di Milano, nonostante l'aspetto sia stato definito inusuale, ma l'evocazione della barca è piaciuta molto.



Ho faticato invece molto ad ottenere l'approvazione dell'Ambone e della Sede. In un primo tempo non volevo coordinare l'Altare con gli altri arredi, erroneamente pensando che fossero elementi secondari: ho capito solo dopo l'importanza dell'Ambone e della Sede, non solo per gli aspetti funzionali della celebrazione, ma anche per il significato che rivestono.

L'Ambone infatti non è solo un leggio, ma è il luogo sacro della Scrittura, dove fisicamente viene collocata la Sacra parola di Dio. E' quindi un oggetto estremamente importante, secondo solo all'Altare, e che deve trasmettere tutta la sacralità della funzione. Dopo vari ripensamenti ho usato anche qui il simbolo del legaccio di corda, che unisce saldamente tre rami arcuati sostenuti da un volume triangolare.

Se ho faticato per l'Ambone, ben più fatica è costato capire e come fare la Sede. I primi disegni erano troppo influenzati dalle forme delle



sedie convenzionali e nei vari tentativi di rendere l'effetto più importante ottenevo comici tronetti da scenografie televisive.

Solo dopo aver capito che dovevo farla in bronzo e con il sedile di legno, evitando qualsiasi tipo di imbottitura in tessuto, e dopo aver individuato le proporzioni in altezza e larghezza, ho potuto disegnare

quell'archetto che solleva lo schienale e sostiene la seduta abbracciando la struttura delle gambe. Quelle specie di foglie che ammorbidiscono il contatto con il bracciolo e con lo schienale, le ho realizzate direttamente in fonderia per valorizzare l'aspetto tubolare della struttura.

Spero così di aver ben interpretato le necessità funzionali e liturgiche di don Rino e di non aver deluso le aspettative della Comunità Parrocchiale di Angera: confido che le cose semplici ma ricche di significato possano valere nel tempo e durare a lungo.

Michele De Lucchi

LE CHIESE DI ANGERA

Decanato di Sesto Calende



Il cd rom è stato realizzato dall'Associazione Culturale "Partegora" in collaborazione con la Parrocchia di Santa Maria Assunta di Angera.

Con questa opera multimediale viene proposto un affascinante itinerario all'interno dei principali luoghi di culto della città: di ogni chiesa vengono presentate le vicende storiche e visite guidate che ne illustrano i tesori artistici. Testi, immagini, filmati e musiche si integrano per comporre un quadro di inattesa bellezza. Meno approfondita, ma ugualmente significativa, è la parte dedicata alle chiese più importanti del Decanato di Sesto Calende.

L'opera si è avvalsa della preziosa collaborazione del parroco don Rino Villa, che così ha voluto esprimersi nella presentazione:

"Le chiese che si trovano sul territorio di Angera segnano in modo indelebile la storia religiosa della sua popolazione; anche così, con la loro struttura e le loro varie trasformazioni, ne narrano la vita comunitaria e tramandano di secolo in secolo, la ricchezza di valori spirituali e morali che ancora oggi caratterizzano questa cittadina.

Le chiese attuali sono solo alcune delle numerose che hanno costellato il suo territorio nei primi secoli del nostro millennio. Delle altre

sono ancora visibili preziosi e significativi resti. Le strutture di queste chiese segnano anche i passaggi delle varie epoche e parlano eloquentemente delle nuove esigenze che imponevano modifiche; conseguentemente si sono accavallati nei medesimi edifici di culto i diversi stili propri del tempo in cui si è operato; significative, al riguardo, sono la Chiesa Parrocchiale con parti del XII° secolo (sacrestia), dei XIII°-XIV° secolo (abside) e fine del XV° secolo (il corpo della chiesa) e della fine del secolo scorso (le cappelle laterali).

La stessa cosa si dica della chiesa di Sant'Alessandro (antica chiesa parrocchiale di stile romanico, successivamente trasformata con l'aggiunta alla struttura originaria di elementi tipici del barocco del XVII° e XVIII° secolo) e delle chiese di Capronno e Barzola.

Rivisitarle con la panoramica che offriamo in questa opera multimediale non solo è di piacevole sorpresa della ricchezza artistica di cui possiamo disporre, ma è anche di preziosa lettura della nostra storia che ha avuto come protagonisti principali le umili e laboriose popolazioni e i loro attenti pastori.

Per una maggiore chiarezza e completezza di lettura è sembrato opportuno collocare lo sguardo su Angera e le sue chiese nel territorio del decanato di Sesto Calende, di cui fa parte."

I proventi delle vendite sono destinati al restauro del medaglione raffigurante il Redentore che si trova sulla facciata della Chiesa Parrocchiale. Il restauro è stato compiuto nel 2003 in occasione della visita del cardinale Dionigi Tettamanzi per la consacrazione del nuovo altare della Chiesa Parrocchiale.



SCHOLA CANTORUM PARROCCHIALE "S. CECILIA"

Come storia della nostra Corale riportiamo questo scritto del maestro Giulio Bardelli.

SESSANT'ANNI DI SERVIZIO CORALE NELLA LITURGIA PARROCCHIALE

La nostra Schola Cantorum "S. Cecilia" celebra quest'anno il 60° anniversario della sua fondazione. Ormai non sono molti gli angeresi che ricordano don Giovanni Spagnoli; chi lo ricorda ha certamente nostalgia di sacerdoti come lui. Ebbene, a lui dobbiamo il battesimo della nostra Schola Cantorum.

Un tempo ad Angera, come forse in tutti i centri abitati di campagna, la buona popolazione si raccoglieva per le celebrazioni divine con frequenza e in chiesa nessuno si esimeva dal canto sacro, anche se il buon Dio non a tutti concede orecchio musicale. Era quello il "gaudium magnum" la gioia suprema dei nostri cari vecchi! Messe cantate anche nei giorni feriali, vesperi memorabili con Magnificat da... Caruso, novene, tridui e benedizioni a non finire e sempre canti, canti, canti!

Ma non sempre tali da soddisfare le esigenze di maestri dalla statura dell'indimenticabile Romanoni, il quale alla fine si è deciso a non accompagnare più i misfatti canori che iniziavano in una tonalità e andavano a finire, di passaggio in passaggio, magari a una terza sotto, limitandosi a suonare durante gli intervalli quando la massa non cantava.

Un controsenso certo, ma forse nasceva così inconsapevolmente l'idea di una selezione, una Schola Cantorum appunto. Fu così che negli anni seguenti alla prima guerra mondiale l'entusiasmo giovanile di qualche coadiutore raccolse un gruppo di ragazzi per farne dei cantori: vi si provarono don Camillo Sarti, don Riccardo Beretta facendo leva "in primis" tra i chierichetti che allora erano numerosi e regolarmente assidui.

Ma fu con don Giovanni Spagnoli che la Schola Cantorum ebbe una organizzazione e una struttura tali da entrare come fattore non indifferente della sacra liturgia.



Anzi don Giovanni affiancò alla Schola un'orchestrina a plettro che ebbe purtroppo vita effimera, ragion per cui, persuaso che "chi bene canta prega doppiamente" don Giovanni si buttò con tutto il suo entusiasmo e la forza organizzativa del suo carattere nella Schola.

Cominciò allora il periodo delle esecuzioni perosiane e, diciamolo subito, fu quello il primo periodo d'oro della Schola Cantorum angerese.

A don Giovanni che ora riposa nel camposanto di Cremeno Valsassina dove andò parroco, il nostro riverente ricordo con immensa gratitudine.

Il periodo aureo delle esecuzioni perosiane continuò con don Alessandro Valtorta, oggi prevosto di Laveno. Sedeva all'organo allora il maestro Fragiaco che il prevosto don Airoidi aveva mandato a scuola ad Arona dal maestro Alessi che non lesinava il suo aiuto all'allievo nelle grandi occasioni.

E questo è stato il periodo delle "belle voci". Purtroppo non le possiamo più ascoltare perché trapiantate in paradiso nel coro celeste dell'Osanna perenne! Ma chi non ricorda il tenore Balconi, i bassi Mobiglia, Filippo e Carlo Berrini, Cerra e il baritono Pino Berrini? Che uomini meravigliosi! E hanno fatto parte della nostra Schola per tanto tempo, parlandoci col cuore in mano, con tanta fede da quella cantoria che oggi noi saliamo per celebrare sessant'anni di simile attività.

Amici cantori, ci pensiamo noi oggi che abbiamo il dovere di renderci degni di loro che ci hanno lasciato sì sublime eredità? Non ci siamo mai chiesto se abbiamo un po' della loro fede, il loro entusiasmo nel cantare le lodi del Signore? Se abbiamo la loro concezione della sacra liturgia che col canto vogliamo servire?

La celebrazione di quest'anno sessantesimo di attività canora ci richiami a questa meditazione, perché non è una meta raggiunta e "Sciuri, se sara! [Signori, si chiude baracca]": no! è solo una tappa dalla quale

dobbiamo ripartire e tocca proprio a noi oggi, con sempre nuovo slancio, anche se oggi più di ieri con maggior sacrificio. Guai se il nostro slancio si affievolisse perché ogni dodici mesi abbiamo potuto contare e uno, due, tre,... cinquanta, sessanta! Cosa direbbero quegli uomini meravigliosi che ci hanno lasciato così stupenda eredità? E se noi l'abbiamo meritata, cerchiamo di meritarla con impegno sempre giovane. Troppo facile lasciar perdere, ma quanto faticoso ricostruire!

Negli anni trenta e quaranta un virgulto femminile si affianca alla Schola nel servizio della sacra liturgia e raccoglie una invidiabile corona di voci che promette quella splendida fioritura che negli anni cinquanta porterà alla formazione della Schola a voci miste.

Merito questo prima della signorina Adele Bonini, che certamente moltissimi ricordano stimata educatrice nella nostra scuola elementare, poi della signora Eugenia Albanesi Scavarda, che con gioia pionieristica ha impegnato tutto il suo entusiasmo in uno slancio che non fu privo di sacrificio.

Anche durante l'ultima guerra la Schola continuò le sue prestazioni liturgiche. Di quell'epoca tutti ricordiamo la buona volontà del compianto don Guido, al quale purtroppo un male inguaribile vietava lo slancio che aveva in cuore e che troppo presto lo portò alla tomba. Gli fa seguito la breve parentesi di don Luigi Crosta, che nella nuova atmosfera del dopo guerra porta lo slancio della sua giovinezza nell'animare e invogliare tutti, ma senza partecipare direttamente all'attività della Schola.

Dalla Pasqua del '45 è organista il sottoscritto, che si sobbarca l'onere di dirigere e accompagnare prima col vecchio organo - tanto bello la cui perdita non sarà mai sufficientemente deprecata - poi con l'organo Hammond e infine con un armonium. C'erano tuttavia le "belle voci" quasi intatte e venne l'epoca delle esecuzioni vittadiniane.

Giunge infatti ad Angera don Luigi Giani, che si mette anima e corpo nella Schola dandole tale sviluppo da portare la fioritura delle voci miste. E intanto, sotto la pressione dei cantori, don Luigi strappa al prevosto don Andreotti il consenso per la campagna "Pro organo nuovo" che entusiasma tutti e nel 1966 viene inaugurato dal maestro Picchi l'organo attuale, costruito dalla Casa Mascioni di Cuvio.

Al generale entusiasmo della popolazione fa riscontro un nuovo fervore e quasi un rinato orgoglio della Schola: il Natale di quell'anno riavrà il suono dolce e pastoso dell'organo. A inaugurarlo nel concerto di

collaudo interviene la Schola che esegue la Prima Messa in italiano del sottoscritto, che aveva già fatto buona prova nel giugno in occasione della prima Messa di don franco Brovelli.

Come si ricorda in quell'anno ha inizio la nuova liturgia in volgare e la Schola deve accantonare i capolavori di Perosi, Caudana, Amatucci, Vittadini che erano i pezzi forti del repertorio di questo periodo. Mirabile repertorio sepolto vivo nel cuore tra i cari ricordi di un tempo, capolavori di fede e di arte di sinceri credenti, riposate nel nostro cuore, memorie felici di estasi canore!

Non per questo il rinato fervore si affievolisce, anzi comincia ora un periodo in cui don Luigi si sente forte e porta la Schola oltre i confini della Parrocchia. E' così che la nostra messa "S. Carlo" mantenendo alta la tradizione di una corale angerese distinta (all'inaugurazione dell'organo, che radunò una numerosa élite del ramo, qualcuno disse che non si aspettava proprio di trovare ad Angera una Schola così ben preparata, degna veramente di una cattedrale) viene eseguita al Sacro Monte di Varese, al Santuario di Re, a Novara e altrove, dovunque con lusinghieri giudizi per la nostra Schola.

Il successo spinge oltre don Luigi, che vuole far partecipare la Schola al raduno ceciliano a Varese, dove si conquista un ben meritato sesto posto - c'erano Scholae ben più numerose e ferrate! - tra le oltre cinquanta Scholae partecipanti.

La storia più recente è ancor viva in tutti: dopo vent'anni di appassionato lavoro, don Luigi, nominato parroco di Albizzate, ci vuole a solennizzare l'entrata in quella parrocchia.

Gli succede don Carlo Gerosa, lui pure appassionato di musica; canta e dirige e, ricco di quel misticismo e sacro zelo proprio del levita novello, celebra il cinquantenario nell'alveo del "Sacrosanctum Concilium" del Vaticano II°, rinnovatore della sacra liturgia e di conseguenza del canto ecclesiale.



Rinnovare non è rinnegare o distruggere e non fu certo nei sogni di don Carlo calare il sipario sulla Schola una volta celebrato il cinquantenario! Il Vaticano II° ha aperto le porte delle chiese alla chitarra, ma non le ha private dell'organo, anzi nel citato "Sacrosanctum Concilium" si legge: "Si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra. Si promuovano con impegno le Scholae Cantorum".

Concetti che Papa Paolo VI non si stancava di richiamare. E sul binario organo e chitarra don Carlo ci guidò con amore. A lui, della cui venerata memoria abbiamo tutti il cuore gonfio, succede don Maurizio, il quale per la Schola si impegna con lo zelo e l'entusiasmo del neofita. Ma anche don Maurizio ci lascia presto ed essendo don Hervé - suo successore - negato al carisma delle sette note, tocca a don Rino accollarsi (finalmente felice nella sua forzata disoccupazione) questa incombenza e con maestria ora conduce il canto sacro lungo il già tracciato binario dell'organo e della chitarra, nell'intento di trascinare tutta la Comunità parrocchiale su posizioni canore in ogni celebrazione della sacra liturgia: sia l'organo, sia la chitarra ad accompagnarci, cantiamo, cantiamo tutti, cantiamo sempre!

Come in certe cattedrali coesistono armonicamente più stili architettonici, così possono coesistere organo e chitarra. Se è bello pregare in una chiesetta tra gli abeti nelle solitudini alpine, non è men bello inginocchiarsi sotto le maestose volte di una grande cattedrale, inno di gioia, canto d'amore essa stessa.

Organo e chitarra sono due stili a servizio di una sola Fede, due modi per esprimere un'unica lode, due anime traenti per portare tutto il popolo cristiano a esprimere nel modo più consono la gioia della propria Fede, a lanciare verso il cielo l'inno della carità fraterna, preludio a quella "LAUS PERENNIS" alla quale, oltre il silenzio della tomba, nella sua infinita misericordia, il Signore tutti ci chiama.

Festa di Santa Cecilia - 1984
Giulio Bardelli



Da sinistra in primo piano si riconoscono: don Luigi Giani, don Alessandro Valtorta, don Giuseppe Andreotti, don Carlo Gerosa, il maestro Giulio Bardelli e don Luigi Crosta.

Vedi anche Corpo Musicale Angerese "S. Cecilia"

CORPO MUSICALE ANGERESE "S. CECILIA"

La "PIVA" di Angera

Questa bella melodia, che viene suonata da più di 100 anni durante la notte di Natale per le vie del paese, proviene dalla Svizzera ed esattamente dal Cantone dei Grigioni. Infatti il maestro Martino Bardelli, come afferma il figlio Giulio, effettuava dei viaggi in Svizzera per ragioni di lavoro; durante una sua permanenza in quei luoghi ascoltò un motivetto di carattere pastorale che subito gli piacque, chiese ed ottenne la partitura e, tornato ad Angera, ne fece una trascrizione adatta alla sua banda.

La Piva, così trascritta, si compone di tre parti: due di carattere pastorale e una di carattere più allegro, che si ripetono alternandosi, e in questa versione viene eseguita per oltre 50 anni.

Nel 1949 il maestro Giulio Bardelli fa una piccola modifica, sostituendo la parte allegra con una di carattere pastorale e in questa nuova versione viene eseguita fino ad oggi.

Nel 1995 in occasione della presentazione del costume caratteristico dei "Pivari", il maestro Ettore Bardelli accanto alla versione "in uso" ripropone la versione "del nonno Martino". Con melodie e armonie semplicissime, la Piva di Angera è caratterizzata dalle note tenute continuamente dagli strumenti di ottone, ad imitazione del pedale dell'organo, mentre i clarinetti eseguono un canto lento e dolcissimo. Tecnicamente facilissima, la Piva impegna emotivamente; infatti la gente dice: "Senza la Piva a l'è gnanca Nataal!". (Senza la Piva non è neanche Natale).

La musica che potrai scaricare è stata registrata dal vivo la notte di Natale del 1982 a Uppone alle ore 23.00 da Adriano Barboni di Angera
[Scarica la "Piva"](#)

ANGERA E LA MUSICA



Notizie da fonti ufficiali dell'esistenza ad Angera di una banda musicale nel secolo scorso non ne abbiamo, ma spesso la memoria degli uomini è la fonte più certa: nel 1855 gli Angeresi ricordano come maestro della banda un certo Custanzin.

Poco più tardi un giovane quattordicenne, abitante a Ispra, è talmente attratto dalla banda di Angera venuta nel suo paese a suonare per un servizio da abbandonare casa e famiglia per seguirla. Si trasferisce dunque ad Angera e frequenta tanto assiduamente il complesso che, dopo soli quattro anni, ne viene nominato maestro: correva l'anno 1875 e il giovane Martino Bardelli è alla direzione della banda di Angera.

Non si hanno notizie per quanto riguarda il numero dei componenti, né se avessero una divisa e quale fosse il repertorio eseguito, ma la voglia di suonare e l'entusiasmo erano tali che la banda crebbe velocemente e

dai paesi vicini vennero alcuni suonatori a rinforzare il gruppo. La fama si sparge ben presto in tutto il territorio del sud Verbano e richieste di servizi vengono un po' da ogni contrada, sia della sponda lombarda che piemontese: la banda porta sempre con sé una vitalità che trasforma ogni manifestazione in una festa piena di allegria e buonumore.

Bisogna attendere sino al 1903 per avere uno scritto sulla presenza della banda: dall'archivio parrocchiale risulta che la banda riceve all'imbarcadero e accompagna con una solenne processione sino alla Chiesa parrocchiale don Ambrogio Airoidi, in occasione della sua venuta ad Angera come Nuovo Parroco. Qualche notizia è stata ritrovata sui giornali dell'epoca: una riorganizzazione della banda, una grande lotteria per realizzare la divisa (dal giornale "L'Italia", maggio 1913; da "Il Resegone", settembre 1912), la presenza a manifestazioni varie: 25° di sacerdozio e 10° di Parroco di don Airoidi (1913), concerti per il restauro della Chiesa parrocchiale (1922) e inaugurazione del Monumento ai Caduti (1922), festa per le nuove campane (1923), festeggiamenti per il 25° di sacerdozio di mons. Baranzini (1924). (vedi "DA GIORNALI D'EPOCA" qui sotto).

Un altro complesso musicale opera in quel periodo (Anni '20) in Angera, facendo sentire le sue note allegre e scanzonate in ogni occasione di festa: la banda "Tanai", soprannome di Mario Ponti; si usava chiamare la gente con il soprannome piuttosto che col nome. Era formata da elementi che suonavano strumenti veri e strumenti strani, forse da loro stessi costruiti o inventati, come ad esempio pentole con i relativi coperchi, fischietti di canna di giunco, campane e campanelli di varie dimensioni, martelletti di legno che si battono uno contro l'altro, ecc.; il suo punto forte era il Carnevale, quando sfilava per le vie del paese, seguita da ragazzi vocianti e suscitava ilarità e entusiasmo.

Sino dal 1875 la banda è diretta sempre dallo stesso maestro, Martino Bardelli, che muore nel 1925, dopo essere stato per 50 anni animatore instancabile e fecondo compositore.

Dopo il 1925 la banda sembra avere un periodo di stasi e anche se in breve tempo ben tre maestri si susseguono alla direzione, non si riesce ad avere un complesso veramente funzionante; nonostante ciò, alcuni suonatori continuano la loro attività con costanza, riunendosi per le prove nella sede della scuola di musica che allora era situata ove adesso c'è il Museo Archeologico: avevano anche un buon archivio, con partiture di opere e operette e probabilmente il loro repertorio era costituito da queste musiche, che venivano eseguite nei concerti in piazza per le varie ricorrenze e feste, specialmente per la festa della Madonna della Riva e per Ferragosto.

Come abbiamo visto, oltre alla musica suonata, anche la musica cantata aveva i suoi rappresentanti in Angera.

Ed è a questo punto che la storia della Banda si intreccia con quella della Schola Cantorum Parrocchiale. Infatti, come diremo appresso, il maestro Giulio Bardelli sarà alla guida sia della Banda che della Schola.

Un tempo, come succedeva in ogni paese, la popolazione si riuniva spesso per le funzioni religiose e, in chiesa, tutti cantavano, anche se il buon Dio non a tutti aveva dato orecchio musicale e voce melodiosa. Figuratevi la disperazione del povero organista, che dovendo accompagnare il canto si trovava, di passaggio in passaggio, a suonare in partenza in una tonalità e alla fine in un'altra. Fu così che negli anni seguenti alla Prima Guerra Mondiale l'entusiasmo giovanile di qualche coadiutore raccolse un gruppo di giovani per farne dei cantori: vi provarono don Camillo Sarti e don Riccardo Beretta, facendo leva tra i chierichetti, che allora erano numerosi e assidui. Ma è nel 1924 che viene costituita in Parrocchia per opera di don Giovanni Spagnoli una Schola Cantorum per meglio condecorare le funzioni religiose; all'inizio era formata dai chierichetti e dai giovani che frequentavano la casa del parroco e per molto tempo fu una formazione di soli uomini: venivano eseguite infatti composizioni per voci maschili (tenori, baritoni, bassi). Negli anni che seguirono (anni trenta/quaranta), l'organico fu ampliato e alle voci maschili furono aggiunte le voci di bambini che poi vennero sostituite da voci femminili.

A questo gruppo per così dire ufficiale, cui appartenevano le voci migliori, più tardi diretto dal maestro Fragiaco, era affidato il compito di cantare alle Messe e alle funzioni religiose delle feste solenni. Un gruppo di sole voci femminili, diretto dalla maestra Bonini Adele, accompagnava le cerimonie nelle feste minori. Un terzo gruppo, i "Pueri corales" diretti dal maestro Giulio Bardelli, accompagnava le messe eseguendo composizioni proprie, e faceva anche alcune esibizioni nei paesi vicini. (N.B. - Giulio è figlio di Martino).

Nello stesso periodo esisteva un complesso di mandolini e chitarre, che accompagnava le funzioni religiose e i canti, specialmente nel periodo natalizio; questo complesso aveva una sua collocazione in chiesa adatta al tipo di strumenti di cui era composto ed era posizionato nella Cappella del Sacro Cuore.

Un notevole contributo alla Schola venne dalla signora Eugenia Albanesi Scavarda, che si adoperò con impegno, passione ed entusiasmo per migliorarne le prestazioni canore. (vedi anche [qui sotto](#))



Oltre ai complessi bandistici e canori diciamo "ufficiali" e organizzati, esistevano anche alcuni complessi formati per così dire "all'improvviso" o per l'occasione: gente che sapeva suonare qualche strumento e che si divertiva esibendosi in piazza o per le strade, suonando per il semplice gusto

di suonare. C'erano diversi giovanotti che si dilettevano a suonare l'armonica a bocca, la chitarra o l'organetto e sovente si ritrovavano in piazza per fare una suonata assieme o, come loro sostenevano, "un concerto"; ma il bello della faccenda era che ognuno suonava o una melodia diversa da quella degli altri o se la melodia era la stessa veniva

eseguita con un altro ritmo, oppure a metà canzone si metteva a suonarne un'altra: suonare con gli altri o meno, non aveva importanza, l'importante era divertirsi.

E il divertimento era certamente assicurato a giudicare dal numero di ascoltatori che si affollavano a sentire questo "concerto" incitando i suonatori a continuare la loro esibizione!

Nel 1938 su invito dell'Amministrazione Comunale, il maestro Giulio Bardelli costituisce una Fanfara, un complesso musicale formato da soli strumenti a fiato di ottone; il gruppo, sebbene organizzato e affiatato, ebbe una breve vita, a causa dell'imminente guerra.

Occorre far notare che la tradizionale Piva di Angera, composta da Martino Bardelli quando era alla direzione della banda (di questa e di altre composizioni si conservano nell'archivio le partiture originali manoscritte) è da sempre eseguita la notte di Natale per le vie del paese e ciò continua dopo la morte del maestro e, soprattutto, anche durante il periodo della guerra.

Questo fatto potrebbe essere il motivo per cui alla fine della guerra, si cerca di riorganizzare la banda e viene chiamato come maestro un certo Monformosi, ma l'attività del complesso, che ha la sede della scuola ove adesso c'è il ristorante Bacco (che allora si chiamava "Ai Promessi Sposi") non dura molto tempo.

Nel 1945 Giulio Bardelli assume l'incarico di organista, sobbarcandosi l'onere di dirigere e accompagnare la Schola Cantorum, prima con il vecchio organo (di buona fattura che per errore di calcolo venne eliminato [si voleva costruire una finestra sul rosone della facciata, ma poi risultò che il rosone era sopra il tetto della Chiesa: così si dice]), poi con l'organo Hammond e infine con l'armonium; c'erano tuttavia le belle voci intatte di un tempo e fu il periodo delle stupende esecuzioni delle messe di Perosi, Vittadini, Chiesa, Caudana, Campodonico, Amatucci, Heller.

Il maestro Bardelli, oltre che organista, è anche provetto compositore di messe e mottetti per le varie ricorrenze liturgiche: composizioni adatte all'organico della Schola di allora, ma che ancora oggi vengono eseguite con successo, sia nelle versioni originali sia con gli opportuni adattamenti apportati dal maestro stesso nel corso degli anni.

Qualche anno più tardi (1949) di nuovo il maestro G. Bardelli, con la fattiva collaborazione dell'amico Pino Maffioli, costituisce il complesso e questa volta la cosa funziona; si recuperano gli strumenti che erano abbandonati in soffitta (si trovavano infatti nella torretta dell'edificio sito in via Mazzini, che poi fu sede anche del Municipio) e stavano per essere venduti come rottami. Viene istituita una scuola di musica, (la sede è in Oratorio dove opera con entusiasmo e dedizione don Luigi Crosta), alla quale affluiscono molti giovani desiderosi di imparare a suonare e, dopo alcuni mesi di prove intense, ecco la banda in piazza per il primo servizio, il 15 agosto 1949. Nasce così il Corpo Musicale Angerese "S. Cecilia" che

tuttora esiste e di cui abbiamo festeggiato nel 1999 il 50° anno di attività.

Nel 1955 viene registrata e trasmessa dalla RAI la Piva di Angera, avvenimento voluto per ricordare il centenario di esistenza della Banda, anche se, come abbiamo detto, non si conosce la data di fondazione. In quello stesso anno il Corpo



Musicale. inaugura la sua prima divisa, acquistata con il contributo di tutta la popolazione. Ma non c'era solo la banda ad allietare le feste: si erano formati e suonavano per il pubblico divertimento durante i matrimoni o alle feste popolari alcuni "complessini", composti da quattro o cinque suonatori, che su richiesta si esibivano sia in paese che fuori, portando ovunque le loro musiche allegre. Queste orchestre variavano spesso i loro componenti: in base alle amicizie e alle presunte capacità musicali, si "rubavano" l'una con l'altra i suonatori, formandosi e sciogliendosi in breve tempo, anche nel volgere di qualche mese.

Uno di questi complessi che ebbe particolare successo e una vita abbastanza lunga, fu la formazione che esisteva in Oratorio con la guida del maestro G. Bardelli: era composta da Pianoforte, Fisarmonica, due Violini (più altri due che venivano da fuori paese per le grandi occasioni), Contrabbasso, Batteria e alcuni strumenti a fiato presi a prestito dalla banda (Tromba, Clarinetto e Trombone).

Accanto e collaborando con questa formazione, fiorì anche una compagnia teatrale che nel salone dell'Oratorio (salone attrezzato con un palco, scene e luci veramente funzionali) mise in scena una serie di operette e commedie, riscuotendo ampi consensi tra il folto pubblico sempre presente. Il successo fu davvero grande specialmente per un'operetta dal titolo "Le avventure di Pinocchio", allestita in collaborazione con le Scuole elementari e che venne replicata molte volte anche nei paesi dei dintorni e nella vicina Svizzera.

Con l'arrivo ad Angera di don Luigi Giani, la Schola Cantorum riceve un nuovo slancio e fioriscono nuove voci: il repertorio si arricchisce e, sotto la spinta dei cantori don Luigi strappa al prevosto don Giuseppe Andreotti il consenso per una campagna di sottoscrizione "Pro Organo Nuovo", l'organo nuovo arriva infatti, costruito dalla Casa Mascioni di Cuvio, e viene inaugurato il 4 dicembre 1966 dal M.o Luigi Picchi con un memorabile concerto. La Schola partecipa, riceve ampi consensi e applausi dal folto pubblico presente: viene eseguita la Prima Messa in italiano del M.o Bardelli; è il periodo del rinnovamento della Liturgia e, a malincuore, vengono accantonati i capolavori in latino.

E' un momento felice per la Schola Cantorum che don Luigi porta oltre i confini della Parrocchia: la Messa "San Carlo" (in italiano e sempre del M.o Bardelli) viene eseguita al Sacro Monte di Varese, al Santuario di Re, a Novara e altrove, sempre con lusinghiero successo. La Schola partecipa ad un Raduno ceciliano di Scholae



Cantorum a Varese e ottiene un ben meritato sesto posto su oltre cinquanta corali partecipanti. Don Luigi Giani viene in seguito nominato parroco di Albizzate e vuole che la Corale e la Banda si rechino in quella parrocchia per solennizzare il suo ingresso: la Corale cantando alla Messa e la Banda suonando durante la Processione.

Nel corso degli anni le vicende musicali in Angera alternano momenti di espansione a momenti di regresso; si perdono questi complessini, di cui abbiamo parlato, e altri se ne formano: lo spirito musicale è sempre comunque ben presente e vivo.

Verso gli anni settanta in Oratorio, sotto la spinta di don Carlo Gerosa, si forma un complesso che raggiunge un buon grado di preparazione e svolge la propria attività organizzando e partecipando a rassegne per gruppi rock: nel corso degli anni, poi, cambiano i componenti e qualche altro gruppo sorge in Angera.

Il Corpo Musicale Angerese "S. Cecilia" e la Schola Cantorum, con la guida (dagli anni '80) del maestro Ettore Bardelli (figlio di Giulio e nipote di Martino) e l'entusiastica partecipazione e cooperazione di don Rino Villa continuano sempre la loro attività collaborando tra loro e con complessi dei paesi vicini in occasioni diverse: la Banda, in vari momenti con le Bande di Taino, Besozzo, Ispra e Sesto Calende, scambiandosi i suonatori, e in occasione di raduni bandistici con le Bande di Ispra, Barasso, Castronno, Besnate, Somma Lombardo, Casorate Sempione. La Schola Cantorum con le Corali di Cadrezzate, Ispra, Travedona, Mercallo, Besozzo, Brebbia, Varano Borghi in occasione di concerti specialmente nel periodo natalizio.



Sia la Banda che la Schola Cantorum hanno preso parte al gemellaggio con la cittadina di Viviers sur Rhône (Francia), partecipando con suoni e canti alle manifestazioni organizzate in occasione delle varie visite ad Angera degli amici francesi; in particolar modo eseguendo assieme alla Corale di Viviers brani alla S. Messa celebrata in Bruscheria in occasione della visita dei Donatori di

Sangue francesi; la Schola Cantorum (che nel frattempo si è dotata di una divisa [giacca e cravatta per gli uomini, camicetta con giacchina di lana e farfallino per le donne]) si è recata per due volte a Viviers, partecipando ad un Concerto e alla S. Messa con il Vescovo di Vivers, alla presenza di tutta la popolazione, ricevendo calorosi consensi e squisita ospitalità.

Da qualche anno la Banda ha una divisa particolare: per iniziativa dell'indimenticabile concittadino Luigi Zipoli, che con passione ed entusiasmo progetta e cura nei particolari, viene confezionato un caratteristico costume da zampognaro, con tanto di mantella, giubbotto in agnello, camicia, pantaloni alla zuava, cappello a cono di panno, calze e scarponcini; il tutto condecorato da fiocchetti e nastri nei colori di Angera e con lo stemma della città.



Attualmente il Corpo Musicale e la Schola Cantorum hanno bisogno di nuove leve per rinforzare il proprio organico; lanciamo un appello a quanti hanno desiderio di imparare a suonare e a cantare, ricordando che:

- Chi canta, prega due volte (ma anche chi suona)
- Far parte della Schola o della Banda non significa solo partecipare a prove ed esecuzioni, ma anche ritrovarsi tra amici in serenità e armonia
- Il canto e il suono aiutano a far vivere meglio le celebrazioni liturgiche.

Come si può vedere, la musica ad Angera non è mancata e non manca: la tradizione continua, con due ricorrenze importanti: i 75 anni di

fondazione della Schola Cantorum e i 50 anni di ricostituzione della Banda (anche se per la banda abbiamo notizie dal secolo scorso); con un tale bagaglio di storia alla spalle, sperando che il futuro ci porti buone cose e che la Musica ad Angera possa sempre essere presente in tutte le sue molteplici manifestazioni, entriamo nel nuovo millennio e formuliamo un augurio per tutti, giovani e meno giovani, ricordando che "Nella musica c'è Vita".

(Ettore Bardelli - 1999)

DAI GIORNALI DELL' EPOCA

1912 settembre da "Il Resegone" – Festeggiamenti

Indetti da un apposito comitato, domenica prossima avranno qui luogo grandiosi festeggiamenti 'pro divisa musicale'. Il programma affisso per le contrade del paese si presenta assai svariato e comprende banco di beneficenza, tiro al piattello e alla quaglia, corse podistiche, gara di nuoto, concerti musicali, veglia danzante. I concerti musicali, destinati a portare la nota allegra, serviranno certamente ad attirare gran folla dai paesi vicini: si assicura che interverranno ben dieci corpi musicali.

1912 ottobre da "L'Italia" - La riforma del corpo musicale
Era da tempo qui sentito il bisogno di una riforma in questo nostro corpo musicale, che meglio gli desse vita, e più sentita fosse la necessità dell'istruzione. Ci consta ora che l'iniziativa verrà presa dalla Pro Angera, che già da ieri sera ne discusse le principali modalità e ne assunse la diretta amministrazione, assicurando che quanto prima si principieranno le istruzioni. Intanto per la prossima inaugurazione della nuova divisa, è annunciata una grande accademia musicale.

1913 maggio da "L'Italia"

Era qui sentita la necessità di una maggiore organizzazione e disciplina nel corpo musicale, sì che rispondesse alle esigenze e al decoro del nostro borgo, sempre crescenti; ed all'opera, non troppo facile, si è accinta questa Unione sportiva Pro Angera. Già fino dallo scorso settembre si tenne qui un riuscitissimo convegno di corpi musicali, che valse ad attirare da tutti i paesi vicini molti curiosi, approfittandone soprattutto il preparato banco di beneficenza 'pro musica angerese'. Ed il forte avanzo delle feste, diede appunto modo alla Pro Angera di rilevare essa definitivamente l'altra sera tutti gli istrumenti dal signor Bardelli Martino completandoli anche con dei nuovi, concretando all'uopo un piccolo regolamento, che ogni musicante si farà dovere di rispettare. Da quind'innanzi la sede del corpo musicale sarà il salone-teatro della Pro Angera e da questa si dovrà dipendere pei relativi servizi. Prossimamente detto corpo musicale suonerà qui nelle solenni processioni della tradizionale festa di Santa Croce e del Corpus Domini.

1913 maggio da "L'Italia" - XXV di sacerdozio

Oggi, favorita dal bel tempo, si è svolta la solenne e sempre bella processione del Corpus Domini attraverso le contrade del nostro borgo,



solennemente parate. Vi ha partecipato grande quantità di fedeli e il corpo musicale nostro vi ha portato la nota allegra. La Messa solenne, presente tutto il clero della Pieve ed accompagnata in musica, venne celebrata dal reverendo nostro prevosto don Ambrogio Airoidi, il quale indossava una ricca pianeta che ieri sera stesso gli veniva offerta insieme ad altri bellissimi e preziosi doni come omaggio in occasione del suo 25 di sacerdozio: detti doni vennero giustamente ammirati ed apprezzati e stanno a dimostrare

la stima e l'amore che tutti gli offerenti sentono di nutrire verso di lui. Al banchetto seguito in casa parrocchiale, coll'intervento delle principali autorità del paese, non mancarono i brindisi improntati alla massima cordialità ed alla più grande affezione. Noi dal canto nostro siamo lieti di aggiungere ai sinceri auguri fattigli di lungo e fecondo ministero, i nostri, sicuri di interpretare il pensiero e il desiderio comune. Intanto Lunedì 25 corrente, giorno indicato dell'ordinazione, sarà qui solennemente festeggiata la Madonna di Caravaggio.

1913 luglio da "Il Resegone" - Nel corpo musicale Dalla presidenza di questa unione sportiva Pro Angera sono stati convocati i soci del vecchio corpo musicale allo scopo di meglio organizzarli. La nuova associazione viene dichiarata apolitica ed i soci che ne faranno parte, saranno effettivi se suonatori, azionisti se verseranno una o più quote annue di L.5. La Pro Angera, che ha riscattato e si è assunto la gestione del nuovo corpo, offre gratuitamente i propri locali per le istruzioni le quali saranno date dall'antico maestro sig. Martino Bardelli, il cui compito sarà pure di aggregare nuovi soci effettivi, specialmente fra i giovinetti. Intanto il corpo musicale, col nuovo ordinamento, si obbliga a dare almeno sette concerti gratuiti annuali in giorni da stabilirsi: Domenica, nelle ricorrenza della sagra della Riva, ha tenuto il suo primo concerto in piazza Garibaldi.

1913 luglio da "L'Italia" - Nel corpo musicale In questi giorni sono stati convocati dalla presidenza dell'Unione sportiva Pro Angera i soci del vecchio corpo musicale allo scopo di meglio organizzarli. La nuova associazione viene dichiarata apolitica ed i soci che ne faranno parte, saranno effettivi se suonatori, azionisti se verseranno una o più quote annue di L. 5. La Pro Angera, che ha riscattato e si è assunto la gestione del nuovo corpo, offre gratuitamente i propri locali per le istruzioni le quali saranno date dall'antico maestro sig. Martino Bardelli, il cui compito sarà pure di aggregare nuovi soci effettivi, specialmente fra i giovinetti.

1913 settembre da "L'Italia" - Festeggiamenti
Nel vicino paese di Taino ieri e oggi si sono tenuti grandiosi festeggiamenti ad onore della Madonna del Rosario. Le feste furono condecorate dalla presenza di mons. Luigi Mambretti, canonico del Duomo di Milano, il quale ha celebrato ieri il pontificale ed ha assistito alla solenne processione con il simulacro della Vergine per le vie del paese. Per l'occasione era stato disposto un ricco banco di beneficenza a favore del nuovo oratorio; nel pomeriggio di ieri si è avuto una grande affluenza dai paesi vicini. La festa venne rallegrata dal corpo musicale di Angera. Dopo si sono continuati i festeggiamenti: l'inclemenza del tempo fu però di danno alla continuazione della pesca di beneficenza.

1913 settembre da "L'Italia" - Divertimenti onesti
Domenica prossima 14 corr. alle ore 20.30 nel salone-teatro dell'oratorio maschile si rappresenterà il bellissimo dramma in tre atti 'Riccardo di Norfolk' cui seguirà una divertente farsa. La serata, che si preannuncia come l'ultima della stagione autunnale e che ancora sarà così bene rallegrata da un gruppo di musicanti angeresi, lascia prevedere anche questa volta un numeroso concorso di pubblico.

1923 marzo da "Cronaca Prealpina" - Due cerimonie patriottiche ad Angera
..... si forma il corteo: in testa la musica di Arona... una grande corona di fiori.... il gonfalone comunale.... segue ancora la Musica di Angera.

1923 dicembre da "L'Italia" - Le nuove campane
..... e da qui, la mattina di Sant'Ambrogio, accompagnate dalla banda cittadina e seguite da tutto il popolo.... verranno condotte... a fare il giro di tutto il paese...

(da altro giornale)

... al mattino di Sant'Ambrogio, la musica cittadina dà i primi squilli....
si avvia il corteo, preceduto dalla musica a far il giro del paese fra una
massa che si accalcava impaziente...

CORPO MUSICALE ANGERESE "S. CECILIA"

...Come Continua la Storia...

Dopo il 1999, anno al quale risale il precedente articolo scritto dal maestro Ettore Bardelli, la Banda continua inesorabilmente le sue attività prendendo parte a servizi musicali in Angera e nei comuni limitrofi; ed in modo particolare a Ranco ed a Taino. Il periodo di maggiore attività resta comunque il S. Natale: infatti, con il nuovo costume da "Pivari", la Banda viene invitata ai mercatini di Natale di Arona (NO) e di Seregno (MI), ed in modo particolare nella parrocchia del Ceredo, ove don Francesco Ghidini esercitava allora il diaconato; per terminare ovviamente con l'immane "Piva" per le vie della nostra amena cittadina.

Nel dicembre del 2000 la banda ricambia una visita ricevuta nel luglio dalla banda di Rancio, in provincia di Lecco. Con un gruppo folkloristico locale e la banda di Rancio, i nostri Pivari, con il loro caratteristico costume, sfilano per le vie di Lecco, suscitando vera ammirazione e consensi molto favorevoli.

Nel 2003, ed in particolar modo nell'occasione del pranzo sociale di S. Cecilia, il maestro Ettore Bardelli rassegna le proprie dimissioni e dopo un breve periodo di stasi viene nominato il nuovo maestro: Alberto Bottin. Il



primo servizio con il nuovo maestro alla direzione è al corteo del XXV

Aprile 2004 ad Angera. A partire dal mese di settembre 2004 la Banda di Angera viene chiamata in numerose manifestazioni e ricorrenze come l'inaugurazione della piazza dedicata a "M. Davi" a Cadrezzate, la ricorrenza del 50° anniversario dell'elevazione di Angera a città... e numerose altre.

Sempre nel mese di settembre si apre la scuola allievi diretta dal maestro A. Bottin con l'immane ausilio di alcuni membri del Corpo Musicale che mettono a disposizione il loro tempo per questo nobile scopo, che riscontra un ottimo successo, vedendo numerosi giovani iscritti.

Nel mese di ottobre per volere dei suonatori viene eletto il consiglio direttivo che vede presidente Augusta Ghiringhelli, che già fece parte del C.M.A. "S. Cecilia", subentrata alla longeva presidenza di Camillo Falcetta.



Nell'intenzione di far sentire la cittadinanza sempre e direttamente più vicina alla Banda vengono ideate le tessere amatoriali "amico della Banda": in questo modo, con un piccolo e libero contributo, ognuno può diventare sostenitore in prima persona incrementando

così il concetto che la banda prima di essere, permetteteci, nostra, è specialmente vostra: di tutti colore che la amano ed hanno a cuore il suo continuo ed incessabile sviluppo.

Immediatamente si dà il via alla ristrutturazione della sede, che necessitava di numerosi interventi. La parrocchia "S. M. Assunta" di Angera si sobbarca le spese per il rifacimento del tetto e dell'impianto di riscaldamento della palazzina dell'Oratorio ove ha sede, oltre ovviamente alla Banda, la Schola Cantorum e la biblioteca dell'Oratorio; a questo proposito il grazie va al nostro parroco don Rino e all'associazione Ex Oratoriani. La Banda di Angera provvede a sue spese al rifacimento della pavimentazione della sede, alla ristrutturazione dei mobili e ad altri numerosi interventi che con il tempo si sono resi necessari.

Nel contesto del pranzo sociale di S. Cecilia 2004 viene lanciata l'idea dell'ambizioso progetto di rifacimento delle divise del Corpo Musicale che, dopo numerosi sforzi, verranno inaugurate con il concerto del 24 aprile presso la sala consiliare del Palazzo Comunale di Angera. Un grande ringraziamento deve andare al sindaco, Dott. Vittorio Ponti, per la disponibilità e generosità dimostrataci.



Nella ricorrenza del S. Natale 2004 il Corpo Musicale Angerese "S. Cecilia" viene invitato nei mercatini natalizi di Maggiora (NO), Arona (NO) ed Assago (MI).

Con l'avvento del nuovo anno (2005) la Banda di Angera procede, sotto la guida del maestro, ad un rinnovamento ed ampliamento del repertorio in preparazione alle numerosissime ed impegnative attività che si prospettano negli immediati orizzonti.

... E LA STORIA CONTINUA ...

Il Presidente A.G.

Il Maestro A.B.

La storia della banda continua a [C.M.A. Santa Cecilia](http://www.cmscecilia.com)

(link esterno a <http://www.cmscecilia.com>)